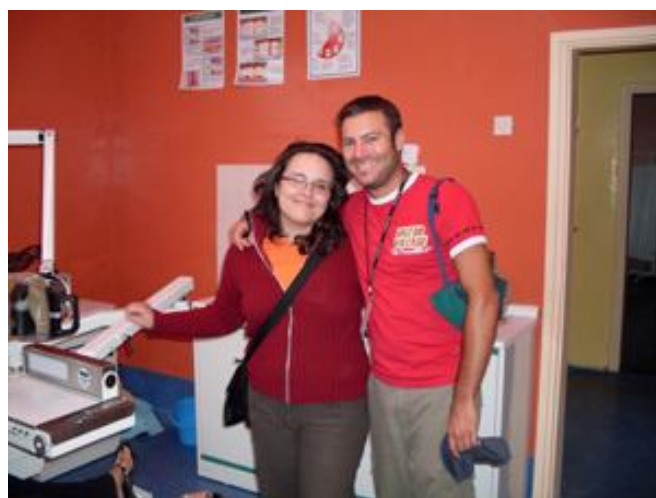




Hanno partecipato alla missione umanitaria in Kosovo di agosto 2008: Umberto si è occupato dell'organizzazione, della logistica e del coordinamento. Marinella ha gestito i progetti, occupandosi in particolare di sanità, disabili e sociale. Nel corso della missione ha incontrato gli amministratori locali, visitato l'ospedale di Mitrovica e il Cimic (la cellula sanitaria dell'esercito italiano in Kosovo). Il suo lavoro di conoscenza e approfondimento tornerà prezioso nelle prossime missioni



Franca, a sinistra, si è fatta carico di quasi tutte le visite famiglie, inoltre si è occupata della preparazione e distribuzione dei farmaci. Antonietta, a destra, è stato il medico volontario di questo viaggio, naturalmente ha svolto una grande quantità di visite mediche, impegnandosi anche in tutti i progetti sanitari. Anna ha dato il proprio contributo in numerosi progetti, in particolare svolgendo molte visite famiglie e collaborando con il nostro odontoiatra in qualità di assistente alla poltrona.



Mirko è stato impagabile, oltre ad occuparsi degli aiuti umanitari, preparazione e consegna, sostegno a tutto il gruppo per ogni necessità, conoscendo la lingua serba, si è proposto quale interprete dalla parte nord, appunto quella serba, riparando alla importante indisponibilità di Jelena l'interprete che normalmente ci aiuta. Il team odontoiatrico era composto da Sara, giovane universitaria di igiene orale e l'odontoiatra Manuele. Insieme hanno messo in funzione il nostro ambulatorio di Mitrovica e in soli tre giorni hanno curato ben 27 pazienti, 26 bambini e un adulto.

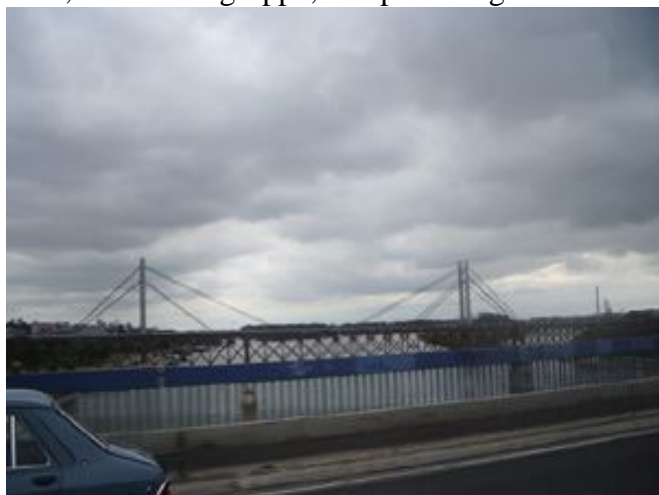


Francesco è stato arruolato all'ultimo momento, ma il suo contributo è stato prezioso. Disponendo di patente automobilistica idonea alla conduzione del minibus per disabili, ha condotto l'automezzo destinato in donazione ai disabili di Mitrovica. Inoltre si è reso disponibile per ogni necessità, nel corso della missione ha aiutato nelle consegne, nelle visite famiglie e in tutte quelle azioni necessarie alla buona riuscita della missione. In chiusura di capitolo, ringraziamo tutto il gruppo, ogni partecipante ha svolto con amore, intelligenza e sentimento ogni azione, ben adattandosi alle problematiche che una missione in Kosovo propone.



Il viaggio di questa missione è andato tutto sommato bene, ma è stato ricco di variabili e si è snodato su diversi percorsi, portandoci tra andata e ritorno a girare in largo e in lungo l'intera regione balcanica. Questa missione prevedeva la donazione del minibus ai disabili di Mitrovica, per evitare difficoltà abbiamo deciso di inviarlo via nave. Mirko e Francesco sono quindi partiti da Milano sabato 23 agosto all'alba, il pomeriggio si sono imbarcati ad Ancona e il mattino seguente sono felicemente sbarcati a Bar in Montenegro.

La domenica mattina hanno affrontato l'ultimo tratto del percorso, circa 12 ore di strada per attraversare l'intero Montenegro e valicare il passo di Kula, punto di confine in alta quota tra Kosovo e Montenegro. Alle quattro del pomeriggio questo primo gruppo giungeva alla nostra sede di Mitrovica. Lo stesso giorno, ma alle quattro del mattino, il secondo gruppo, composto dagli altri sette volontari, partiva da Milano alla volta di Mitrovica.



Anche il viaggio del secondo gruppo si è svolto abbastanza bene, ma con qualche problema che ha complicato le cose. In prossimità della Slovenia si è spezzato un tergicristallo, ponendo le premesse per serie difficoltà in caso di pioggia, inoltre nel corso della prima fermata per il rifornimento nei pressi di Trieste, il pulmino non è ripartito per

problemi di batteria. Per ripartire è stato necessario spingerlo, fortunatamente si è acceso subito, ma per tutto il viaggio non abbiamo più osato spegnerlo, anche in dogana e nei rifornimenti di carburante. Con una certa sfortuna, abbiamo incontrato il maltempo appena entrati in Slovenia, lampi, tuoni e acqua copiosa hanno accompagnato il nostro tragitto per oltre 500 km, quasi sino a Belgrado. La guida non è stata agevole, praticamente la visuale era buona solo per il 50% del parabrezza, inoltre il timore di spezzare anche l'ultimo tergicristallo ci ha indotto ad un uso parsimonioso. In Serbia il tempo è migliorato ma in compenso abbiamo trovato strade e percorsi disagiati, dovendo così ridurre notevolmente la velocità e sottoponendo il nostro pulmino ad un lavoro straordinario.



Alla otto di sera di domenica 24 agosto siamo giunti in a Mitrovica e il gruppo si è ricongiunto con Mirko e Francesco. Il mattino seguente il pulmino è stato portato dal meccanico e tutti i problemi del giorno prima sono stati risolti. Il viaggio di ritorno è stato oggetto durante l'intera missione di molte considerazioni e valutazioni da parte di tutto il gruppo. Infatti Mirko e Francesco erano entrati in Kosovo dal Montenegro e non disponevano del timbro d'ingresso della Serbia. Questa non è poca cosa, i serbi attribuiscono molta importanza all'ingresso in Kosovo attraverso la Serbia, questo è un modo di ribadire la loro sovranità sulla Regione. Chi entra in Kosovo da un'altra nazione, non può più uscire dal Kosovo passando dalla Serbia, lo deve fare ripassando dallo stato da cui era entrato. Ogni percorso alternativo alla Serbia è comunque disastroso, obbliga ad almeno quattro ore di viaggio in più. L'intero gruppo ha comunque deciso di ritornare dal Montenegro, rifacendo il percorso d'ingresso in Kosovo seguito dai due volontari conducenti del minibus. Alle quattro del mattino di venerdì 29 agosto siamo in viaggio verso il Montenegro, ci accompagna una splendida alba.



Ma appena imboccata la strada che conduce al passo di confine tra Kosovo e Montenegro, il sole scompare per lasciare il posto a nubi basse e molto fitte, fortunatamente non ostacolano il nostro tragitto, ma il freddo si fa intenso e pungente. Sono solo le sei del mattino e ci aspettano oltre venti ore di viaggio. Superato il difficoltoso passo di Kula e percorso un centinaio di km di montagna, giungiamo a Berane, località di montagna posta su un altopiano. I volontari ne approfittano per coprirsi per difendersi dal freddo pungente. Il riscaldamento del pulmino è stato attivato da tempo, ma non è sufficiente.



Umberto chiede ai volontari di fare una foto di gruppo, con finti sorrisi, dettati probabilmente dal freddo, fingono felicità e posano per una foto ricordo. Effettuato il rifornimento riprendiamo la strada che ci condurrà a Podgoriga, la strada si chiama Moraca Canyon, è la spina dorsale del Montenegro, è davvero un percorso stradale pericoloso e difficile, ma di una bellezza indescrivibile.



Il pericolo è costituito dal mix tra il percorso stradale e l'incoscienza dei guidatori, non è difficile assistere a sorpassi mozzafiato, i protagonisti spesso sono camion e autobus. La prudenza e la perizia nella guida talvolta non sono sufficienti a garantire sicurezza, è necessaria anche una certa dose di fortuna. L'autista in questo tratto era Umberto e le foto sono scattate proprio da lui, il resto del gruppo dormiva, altrimenti avrebbe sicuramente richiamato l'autista ad una guida attenta e al tralasciare comportamenti da turista.



Le foto mostrano la bellezza del panorama, ma anche le difficoltà, gli automezzi pesanti nelle gallerie devono portarsi al centro della strada, e quando due di questi si incrociano possono diventare dolori.

Al confine tra Montenegro e Bosnia il paesaggio diventa più morbido e armonioso, il solito autista che pensa d'essere un turista scatta foto e offre a tutti la gradevole visione di una natura ancora incontaminata e fuori dai circuiti turistici di massa. La stanchezza è molta, le ore di viaggio sono ormai molte, da oltre otto ore viaggiamo e siamo ancora in Montenegro, ma il morale è alto, pensiamo che durante la missione abbiamo fatto molto e bene, e l'avvicinarsi della meta ci infonde ottimismo.



Questo è un viaggio strano, non segue i soliti itinerari, non abbiamo punti di riferimento per le fermate, ci dobbiamo adattare. Alcuni dei volontari approfittano di un cantiere stradale e del conseguente rallentamento del pulmino e si scagliano con violenza contro un albero. Noi privilegiamo la privacy, quindi non sveliamo né nomi né attività dei volontari. Nella foto possiamo apprezzare il dott. Manuele Mancini e Francesco Grosso mentre si ricompongono molto soddisfatti, dopo aver effettuato un indispensabile sosta.



Il viaggio prosegue, siamo ormai prossimi all'autostrada croata, quella che collega Sebenico a Fiume, quando l'imbobberemo avremo finalmente meno difficoltà, ma il percorso continua ad essere poco agevole e la guida risente del contesto ambientale e stradale. Finalmente entriamo in una autostrada, ci pare di tornare alla civiltà! Il morale si alza, il pulmino lavora bene e viaggia incurante di limiti e prudenza a 150 km orari, in una sorta di tentativo di recupero del maggior tempo impiegato rispetto al solito. Ma quando tutto sembra ormai in ordine, un volontario si sente male, nulla di grave ma la situazione è seria



Una volontaria collassa, ce ne accorgiamo immediatamente e accostiamo in autostrada in un punto che comunque non ci tranquillizza, è molto pericoloso. La reazione di tutti i volontari è pronta e adeguata, ma la presenza del medico a bordo garantisce un miglior intervento e oltre a risolvere il problema contribuisce a tranquillizzare i volontari ormai scossi dall'avvenimento. Affrontata la prima emergenza ripartiamo per poi fermarci alla prima stazione di servizio dove la dottoressa Antonietta presta in maniera più compiuta l'assistenza sanitaria necessaria. Dopo un'ora di sosta, grazie alle cure e all'attenzione di tutti, la volontaria si riprende, possiamo quindi ripartire. Dopo oltre 1500 km, 22 ore di viaggio, giungiamo a Milano. Stanchezza e difficoltà sono ormai superate, quel che davvero importa è l'aver concluso la missione in maniera positiva, aver realizzato quanto ci eravamo prefissati ed ancora una volta essere rientrati tutti sani e salvi, quest'ultimo è il primo pensiero di Asvi.



Progetto adozione famiglie:
sicuramente il progetto adozione famiglie è quello che richiede più tempo e attenzione, effettuare 70 visite in soli quattro giorni è un impegno grande e gravoso, ma non intendiamo

rinunciarvi e le effettuiamo con la stessa attenzione e affetto di nove anni fa quando attivammo il progetto. Nel corso delle visite veniamo informati dei cambiamenti e delle novità, di morti e nascite. Anna è fortunata, in questa famiglia abbiamo un nuovo arrivo, il piccino sta bene e ovviamente ne siamo felici.



Franca ha svolto quasi tutte le visite famiglie, grazie al suo impegno ogni famiglia adottata ha ricevuto, quando previsto, il necessario contributo economico, le medicine e la visita da parte del nostro medico. Come sempre i volontari Asvi, in questo caso Franca e Mirko, hanno prestato attenzione ai problemi delle numerose famiglie. Dopo questo viaggio le famiglie sono salite a 70, dall'inizio di questo progetto il totale delle famiglie adottate ammonta a 83, ma dato che il nostro progetto ha alla propria base l'intendimento di risollevare i gruppi famigliari nel corso degli anni ne abbiamo potuto dimettere 13 in quanto hanno raggiunto un livello di vita accettabile



Nel corso delle visite i volontari si propongono quali supporti psicologici, cercando di evitare il solo ruolo di benefattori. Non sempre la cosa riesce, ma in linea di massima il clima delle visite è paragonabile ad un incontro tra amici. Noi ci proviamo comunque sempre e abbiamo la presunzione di crederci. Nella foto, un capo famiglia ci mostra la tessera annonaria per i generi alimentari, siamo nella parte nord di Mitrovica, quella serba. Ci pare terribile, la memoria dei volontari più maturi corre ai racconti dei propri genitori e nonni, evocando la miseria e la guerra che anche noi italiani abbiamo provato. Da sempre raccontiamo quanto sia per noi importante la vista famiglia e come la teniamo rigorosamente separata dalla consegna degli aiuti. In questo caso la combinazione ha voluto che i due gruppi, quello delle consegne e quello visite si siano incontrati, siamo alla porta della famiglia 117. Riteniamo che i volontari che eseguono la visita famiglia o medica, debbano essere liberi da vincoli di tempo, per questo separiamo le due attività.



Il nostro costante impegno rispetto al progetto adozioni stà dando i suoi frutti. Dall'inizio del progetto adozioni le famiglie seguite sono state 83, tredici sono state dimesse perché emigrate dal Kosovo o perché hanno raggiunto un livello di vita accettabile. Delle restanti settanta solo 43 continuano a ricevere il contributo economico, le altre 27 nel corso del tempo sono state soggette alla sospensione del contributo grazie all'avviamento di nostri progetti di micro attività o perché in maniera autonoma ma sempre con il nostro sostegno hanno raggiunto un livello di reddito accettabile. Comunque tutte continuano a ricevere cibo, detersivi, abiti e scarpe, materiale scolastico e usufruiscono di tutti i servizi che Asvi ha attivato, quali per citarne alcuni, l'ambulatorio odontoiatrico o l'assistenza medica - farmaceutica. Le visite famiglie non sono mai facili, ti lasciano dentro dolore e lacerazioni. I volontari ascoltano le persone incontrate, condividono i dolori e le gioie, ma non dimenticano mai le linee guida e la filosofia di Asvi. Sostengono, propongono, e supportano ogni bisogno, ma in presenza di richieste non coerenti con il nostro mandato o di atteggiamenti non consoni, non esitano a chiarire le cose, quando necessario anche con toni molto decisi.



Le 70 famiglie sono per noi piccola associazione, un gravoso impegno, sia economico che in termini d'impegno. Ma tutto questo è superabile grazie alla grande disponibilità e

sensibilità dei volontari, questo lo possiamo fare da soli, inteso come gruppo! Ma per il discorso economico non possiamo farcela da soli, abbiamo bisogno di tutti, sostenitori, donatori e anime di buona volontà. A fronte di settanta adozioni attualmente attive, ben trenta famiglie kosovare non hanno la copertura economica da parte di adottanti italiani. Anche la famiglia kosovara che non riceve il contributo economico grava su Asvi in maniera importante, per alcune di esse spendiamo in farmacia più dei 30 euro del contributo mensile erogato alle famiglie. Il discorso è lungo, non sviluppabile in questa relazione, ma desideriamo evidenziare che ogni famiglia adottata ha un costo elevato, anche quando non riceve il contributo mensile. Questa è una delle nuove famiglie adottate, il loro problema vale l'adozione di dieci famiglie, ma a noi non importa, la selezione non la facciamo per costi, ma semplicemente per bisogni. Comprendiamo che per i sostenitori non sempre tutto è comprensibile, ci sforziamo di essere chiari nell'esposizione, ma siamo consapevoli di non riuscirci sempre. Proviamo allora a riassumere come utilizziamo il contributo adozioni che riceviamo:

- Ogni famiglia inserita nel progetto adozioni gode di tutte le azioni umanitarie attivate da Asvi, in particolare il sostegno sanitario, odontoiatrico, scolastico e lavorativo. Riceve pacchi alimentari e d'igiene per la casa e personale, materiali per la ricostruzione della casa.
- Le famiglie in grave difficoltà ricevono anche il contributo di 30 euro mensili, che viene sospeso appena le condizioni generali migliorano, questo quasi sempre grazie al nostro supporto in ambito lavorativo.
- Quando il sostegno economico mensile cessa, in realtà continua ad esistere, infatti i pacchi alimentari, quelli inviati dalla famiglia adottante piuttosto che quelli approntati da Asvi continuano ad essere consegnati, e questo ha un costo importante. Il costo si costituisce dal reperimento del necessario e del suo trasporto.
- Un ulteriore importante supporto offerto alle famiglie, è quello sanitario. Asvi spende circa 1000 euro a viaggio per fornire i farmaci e sostenere i costi di esami clinici specialistici.



Tra le molte iniziative messe a bilancio da Asvi per il 2008, figurava **la donazione di un pulmino attrezzato per il trasporto dei disabili di Mitrovica**. Ci siamo dati molto da fare e la fortuna ci ha aiutato, il felice incontro tra Asvi e l'associazione S.o.s di Milano, ha reso possibile la realizzazione del progetto. S.o.s. aveva ricevuto in donazione un minibus appositamente attrezzato per il trasporto dei disabili, ma dopo aver provato ad utilizzarlo, il suo impiego si è rivelato inadeguato per il contesto operativo e ambientale dell'associazione. In accordo con il loro donatore, hanno quindi deciso di rivenderlo per recuperare del denaro da impiegare nei loro progetti. Il caso ha voluto che nel corso di una nostra visita presso la loro sede, già da tempo ci danno un aiuto nel reperimento materiali, Marinella ha notato il meraviglioso minibus posteggiato in cortile, come suo costume non si è vergognata di chiedere se ce lo donavano o in alternativa ce lo vendevano. La battuta ha ricevuto una seria risposta, lo volevano davvero vendere! I direttivi delle due associazioni hanno approvato le reciproche proposte, i responsabili si sono incontrati e hanno verificato la bontà delle rispettive intenzioni. L'affare si è presto concluso, si è pattuito un congruo prezzo per entrambi, 20.000 euro per un minibus con solo 1500 km, praticamente nuovo. Asvi aveva già deliberato la spesa grazie ad una donazione mirata e quindi ha potuto realizzare il proprio progetto, mentre S.o.s. pur rinunciando ad un maggior realizzo per favorire e condividere il nostro progetto, ha realizzato un incasso che gli consentirà di sviluppare ulteriormente i suoi obiettivi statuari. Oltre a essere felici per aver realizzato quanto ci eravamo proposti, lo siamo anche per la collaborazione positiva avvenuta tra associazioni, da sempre pensiamo che si debba e si possa collaborare, questo può solo dare qualità e vantaggi alle persone più deboli e in difficoltà che il volontariato si propone di sostenere. Dopo aver svolto tutte le pratiche burocratiche e finanziarie, il minibus è passato nelle nostre mani. Lo abbiamo parcheggiato e gelosamente custodito in un luogo sicuro sino al giorno della partenza per il Kosovo. Il 23 agosto 2008 alle sei del mattino Mirko e Francesco sono partiti alla volta di Mitrovica per realizzare quanto Asvi aveva progettato da mesi. Mirko è volontario Asvi e membro del direttivo, Francesco è un giovane volontario che disponendo di patente idonea alla conduzione del minibus, patente D pubblica, da noi invitato ad aiutarci ha risposto positivamente.



Mirko e Francesco hanno condotto il minibus ad Ancona, dove si sono imbarcati per Bar in Montenegro. Dopo un'attraversata tranquilla durata circa 16 ore sono sbarcati e hanno superato senza problemi la dogana montenegrina. Francesco con perizia e abilità ha condotto in poco meno di otto ore l'automezzo da Bar a Mitrovica, Mirko se pur fremente per non poter guidare, ha rigorosamente rispettato le consegne, esercitando in maniera esemplare il fondamentale ruolo di responsabile di equipaggio e automezzo. Alle quattro del pomeriggio di domenica 24 agosto, i due volontari giungevano a Mitrovica, così realizzando la parte più difficile e problematica della loro missione. Nel corso delle nostre missioni in Kosovo, uno dei problemi maggiori che dobbiamo superare è la carenza di automezzi a nostra disposizione, quindi ci siamo tenuti il minibus fino all'ultimo per sveltire le nostre attività, ma giovedì 28 agosto è arrivato e alle quattro in punto del pomeriggio ci siamo presentati davanti alla sede di Handikos per



consegnare il dono. Naturalmente nei giorni precedenti avevamo svolto incontri con i responsabili e i volontari di Handikos, per concordare la consegna, ma soprattutto per definire esattamente l'utilizzo del minibus, in modo che la sua gestione sia la più utile e intelligente. Ad accoglierci ci sono tante persone, persino telecamere, giornalisti e autorità cittadine, naturalmente ci sono al completo i volontari di Handikos, Merita, la responsabile dei

progetti gruppo donne segue la donazione visibilmente emozionata



Ovviamente vi sono anche tutti i volontari Asvi partecipanti alla missione, in seconda fila Anna, Francesco che forse non vuole più separarsi dal minibus, Marinella che invece è molto felice di consegnare il pulmino, al suo fianco Franca soddisfatta ma sicuramente provata dalle numerose visite famiglia effettuate nella giornata.

La cerimonia è semplice e veloce come stile Asvi. Mirvete, la responsabile regionale di Handikos dice due parole di ringraziamento esaltando l'attività di Asvi, Umberto risponde in maniera ancor più stringata e consegna le chiavi del minibus. Prende la parola anche il vice sindaco, onore al merito, si adegua, poche e oneste parole, lo apprezziamo tutti, anche perché minaccia seriamente di piovere.



La consegna ufficiale è ormai avvenuta, Umberto con l'ausilio dell'interprete scambia due parole con il vice sindaco. Si conoscono già, si erano incontrati nei giorni precedenti per parlare di alcuni problemi sempre legati alle necessità di Handikos. Il vice sindaco ci è parsa persona sensibile e attenta, i suoi discorsi ci sono piaciuti, se poi la teoria sarà davvero messa in pratica lo scopriremo col tempo, ma noi verificheremo e se necessario insisteremo. Dopo la piccola cerimonia, i beneficiari del pulmino ci riportano alle cose pratiche, a gran voce reclamano un giro in città con il nuovo automezzo. Marinella e Umberto calano la pedana e si apprestano a realizzare quanto desiderato da tutti, finalmente un mezzo idoneo al trasporto dei disabili, che renda un servizio prezioso e contemporaneamente renda dignitosa la vita di quelle persone.



In un clima davvero bello, finalmente i ragazzi di Handikos incominciano a prendere confidenza con l'automobile che gli renderà le cose un po' meno difficili. Merita è la prima a salire, non avevamo dubbi che sarebbe stata lei a vincere la concorrenza.



Poi tocca a Saje, pensiamo che il bacio che ci manda dica tutto e non necessiti di commenti. Il minibus è omologato per il trasporto di due carrozzine e 11 persone sedute, quando Marinella ha visto salire tre carrozzine e oltre 11 persone, ha prima tentato una piccola protesta e poi sorridendo si è ritirata in buon ordine quasi a dire: in fondo avete ragione voi! A Francesco non pareva vero di poter guidare ancora per un po' il minibus e con molta felicità ha scorrazzato gli amici di Handikos per le vie di Mitrovica. Dopo un quarto d'ora è rientrato alla base molto soddisfatto come per altro anche i passeggeri. Da questa foto si può apprezzare come sia ben attrezzato il minibus, oltre alla pedana idraulica posteriore, è dotato di porta automatica e scalino pneumatico anteriore.



Giunge poi il momento di dare una piccola formazione tecnica al futuro conducente, Umberto e Francesco forniscono tutte le spiegazioni necessarie, Merita si offre come cavia. Il pulmino è ormai di loro competenza, ma Francesco si è affezionato al minibus, e soffre nel veder schiacciare la frizione al posto del freno e nel sentire le marce grattare. Anche Umberto soffre nel vedere la piattaforma salire e scendere a singhiozzo, ma ha esperienza e sa che molto presto ne faranno un uso tecnicamente perfetto. Fuori si istruisce l'autista, dentro la sede di Handikos è stato preparato un piccolo rinfresco. Nulla di eccezionale ma proprio per questo molto apprezzato, da quelle parti non è cosa da poco, anche 10 euro di bibite e dolcetti sono un costo importante. Certamente avremmo potuto intervenire noi, ma il nostro obiettivo è aiutare non offendere, era la loro festa e desideravano ospitarci, era giusto lasciarglielo fare.



Dentro la sede di Handikos è festa, fuori i soliti noti lavorano. Mirko scrupolosamente recupera le targhe, i documenti e quanto necessario per poi dismettere l'automobile in Italia. Nonostante il clima festaiolo, i volontari continuano a realizzare quanto programmato, ognuno occupandosi delle attività di loro competenza e precedentemente concordate tra tutti. Quest'ultimo passaggio solo per sottolineare che Asvi in ogni azione ci mette sempre

cuore e sentimento, ma anche tanta testa, o almeno si sforza di farlo! Aiutare chi ha bisogno è importante, ma è indispensabile farlo nel rispetto delle leggi e delle regole, in Italia per dimettere un automezzo è necessario consegnare anche le targhe e quindi Mirko provvede. La festa è finita, tutti sono soddisfatti, beneficiari e donatori, solo Francesco non si capacita che quell'automezzo lo abbiamo donato davvero, non è più lui il conducente. Ma Francesco scherza, sa benissimo di aver fatto una gran bella cosa, grazie anche al suo contributo molti disabili, in particolare i bambini, potranno avere meno difficoltà! Noi siamo davvero felici di quanto realizzato e in chiusura condividiamo con i sostenitori la bellezza di quanto abbiamo potuto fare, o meglio di quanto si potrà fare con questo minibus. Nei giorni feriali al mattino e pomeriggio servirà per trasportare i bambini disabili casa/scuola/casa, nell'intervallo tra andata e ritorno dei bambini, verrà utilizzato per trasportare i disabili adulti nei vari ospedali o ambulatori della regione per le necessità mediche. Nei giorni festivi verrà utilizzato per attività quali gite,



socializzazione, attività sportive sia per adulti che per bambini, il tutto grazie ad una programmazione fortemente voluta e suggerita da Asvi. Il giorno seguente la donazione noi siamo ripartiti per l'Italia all'alba, quindi non abbiamo potuto vedere i giornali e le televisioni locali, comunque la nostra interprete Luljeta ci ha riferito di un ampio servizio televisivo dedicato alla donazione e ci ha inviato per fax la pagina di un giornale di Mitrovica che racconta l'avvenimento. I maligni penseranno che questo passaggio sia un'auto celebrazione, ebbene no! Questo passaggio desidera esprimere un augurio: che in Kosovo col tempo non sia più un evento la soddisfazione di un bisogno primario.



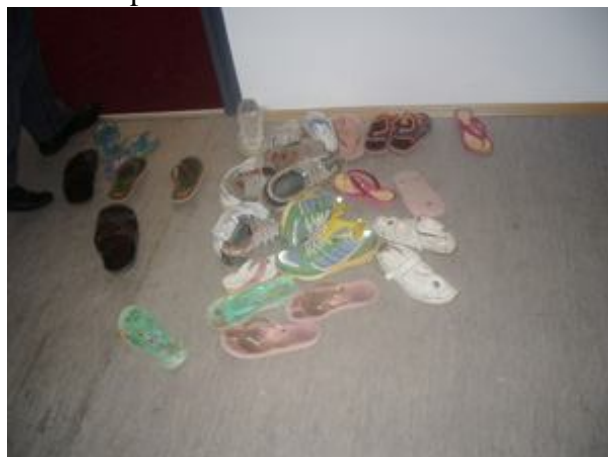
Handikos. Due delle tappe fondamentali delle nostre missioni in Kosovo sono le visite alle due sedi di Handikos, quella dalla parte albanese e quella dalla parte serba. In una città, Mitrovica, dove tutto è caratterizzato dalla divisione tra serbi e albanesi, anche i diversamente abili non sfuggono a questa separazione forzata, questo ci obbliga ad una doppia visita. Per noi è faticoso e doloroso, ma non rinunciamo mai ad evidenziare a entrambi quanto in realtà siano accomunati dagli stessi problemi. **Handikos Sud.** Nel primo giorno di missione ci rechiamo in visita alla sede di Handikos Sud, quella albanese, siamo attesi dai responsabili e da tanti volontari, tutti disabili fisici. C'è fermento, sanno bene che abbiamo il minibus da donargli, ma ci sono anche importanti problemi da affrontare. La visita e la collaborazione con Handikos è sempre stata un'oasi di pace e tregua rispetto al contesto generale, ma già da alcune missioni abbiamo riscontrato un crescente clima di tensione tra loro, il formarsi di diverse correnti di pensiero rispetto alla gestione e realizzazione delle loro attività. In particolare le discussioni riguardano l'utilizzo

del minibus e il trasloco in una nuova sede che però necessita di una ristrutturazione. Questi argomenti sono stati oggetto di confronto e purtroppo scopriamo anche di scontro. L'accoglienza che riceviamo è come sempre calda e affettuosa, ma dopo i saluti affrontiamo subito gli argomenti che sappiamo dividerli, superato qualche imbarazzo e discorso di facciata, iniziano ad emergere le diversità, le fazioni e le ragioni di ciascuno. Li lasciamo dibattere tra loro, ma non vengono a capo di nulla, sono brave persone ma stanno facendosi la guerra tra poveri, chiediamo la parola e ovviamente l'otteniamo subito, Marinella fa presente che non è bella la scena a cui assistiamo e che se non fossero loro e non li conoscessimo, in qualità di donatori dovremmo andarcene, invitandoli inoltre a considerare tutti gli aspetti, ad avvicinarsi e comprendersi perché le risorse sono poche e devono imparare a dividerle. Il discorso sortisce l'effetto desiderato e il dialogo prosegue in un clima più costruttivo e solidale.



L'incontro è durato circa due ore, ripensando a freddo proviamo tenerezza e dispiacere per quanto i nostri amici soffrano e siano spinti dal bisogno vero a discutere aspramente. Grazie alla nostra mediazione e ai nostri

suggerimenti si è superato il primo problema, quello dell'utilizzo del minibus, un po' di buona volontà e di buon senso ha messo d'accordo tutti, compreso noi che eravamo intransigenti sul fatto che ne beneficiassero tutti i bisognosi. Il secondo e importante problema era il trasloco dalla sede attuale ad una nuova e più grande, dove avrebbero trovato ospitalità le attività dell'associazione ma anche la scuola per i bambini disabili. Di questa iniziativa ne parliamo diffusamente nel capitolo dedicato alla ristrutturazione del locale destinato alla scuola per i bimbi disabili. Il contendere era il rifiuto di trasferirsi nella nuova sede di tutti i disabili su carrozzina, sostanzialmente per due motivazioni, la prima perché la nuova sede è collocata in cima ad una salita, non ripida ma sicuramente non percorribile in caso di pioggia e ancor di più in caso di neve. Il secondo motivo, è la dichiarata difficoltà di coesistenza in un ambiente comunque non molto grande, tra adulti e bambini. Ci hanno spiegato che sono disabili fisici ma che anche psicologicamente risentono della loro situazione e quindi ritengono la convivenza con le attività dei bambini molto difficile. La dirigenza di Handikos invece sosteneva la scelta di spostarsi nel locale concesso gratuitamente per cinque anni dal comune di Mitrovica al fine di poter organizzare la scuola per i bambini disabili, attualmente è ospitata in due stanze di tre metri per tre nella scuola speciale mentale. Il problema è che accettando la nuova sede, è necessario rinunciare a quella attuale, proprio quella gradita ai disabili in carrozzina. Dopo molte discussioni, Marinella ha proposto d'incontrare il sindaco per chiedergli di concedere l'utilizzo di entrambi i locali. Tra i disabili girava aria di scetticismo, ma la cosa è stata approvata, il mattino seguente siamo stati ricevuti dal vicesindaco e abbiamo ottenuto con solenne e pubblico impegno, la concessione per dieci anni di ambedue gli spazi. Questa svolta ha placato tutte le discussioni, e ridato tranquillità a tutti i volontari di Handikos. **Opfakkos:** La terza "fazione" operante all'interno di Handikos è Opfakkos, la foto mostra la maglietta che ci hanno donato. Questa è l'associazione dei genitori dei bimbi e ragazzi disabili, il suo obiettivo è il sostegno dei bambini disabili e delle loro famiglie, interagisce con Handikos ma è autonoma e libera e non fa mancare il suo spirito criticamente positivo all'interno dell'associazione. Asvi ha deciso di sostenere anche questa iniziativa, supportandola con un contributo mensile di 50 euro e sostenendola con azioni quali la donazione del minibus, della quale i maggiori beneficiari e fruitori sono proprio i bambini assistiti da Opfakkos.



Handikos nord. Due giorni dopo la visita alla delegazione di sud, ci rechiamo nella delegazione di Handikos nord, dalla parte serba. Fortunatamente in questo momento qui le cose vanno bene, sono entrati da pochi mesi nella nuova sede appositamente costruita per loro grazie al finanziamento di Save Children e al sostegno del governo serbo, quello di Belgrado. Noi siamo molto felici per quanto hanno ricevuto, era davvero necessario, poco importa se poi è stato in realtà realizzato per dimostrare la sensibilità, la vicinanza e l'affermazione del governo di Belgrado agli abitanti serbi del Kosovo. Al nostro arrivo ci accoglie Mjriana, ci intrattiene in ufficio raccontandoci la vita sociale e le attività svolte. Prima di passare alla consueta visita alla struttura ci fornisce un cospicuo elenco di richieste e necessità, noi come sempre lo accogliamo e ci impegniamo a reperirle senza però promettere nulla. Certamente non ci sfugge la classica cosa che avviene in Kosovo, ma forse anche in ogni luogo dove agiscono associazioni, enti e istituzioni internazionali, l'eterno difetto di costruire opere e realizzare progetti che danno visibilità, scordandosi poi di garantire la funzionalità e il proseguimento di quanto realizzato. Il colloquio ufficiale è terminato, i volontari vengono accompagnati in visita alla struttura. Giungono davanti all'aula di ginnastica e le numerose scarpe e ciabatte inducono la responsabile di Handikos a chiederci un mobile porta scarpe e degli appendi abiti del tipo scolastico per giubbotti e cappotti.



Entriamo nell'aula di ginnastica fisioterapica e troviamo con piacere un nutrito gruppo di bimbi che svolge psicomotricità. In una seconda aula troviamo un gruppo di bimbi impegnati in attività ludiche.

Ci pare un utilizzo della struttura importante e molto utile, ovviamente tutte le attività sono rivolte verso i disabili e alle loro famiglie. In questo caso Handikos nord si propone di impegnare i figli di disabili, sottraendo le famiglie per piccoli periodi di tempo giornalieri alla loro cura.



Anche gli ambienti sono consoni e a misura dei fruitori, oltre ai bagni per disabili, sono stati installati i bagni per i bambini, non siamo sicuri che siano anche a misura di bambino disabile, ma comunque è già qualcosa. Mirko è affascinato dai

minuscoli bagni, è il terzo viaggio in Kosovo che si fa scattare la stessa foto, perché non pubblicargliela? A parte le battute anche il nostro volontario è colpito dalla pulizia e idoneità del piccolo bagno, cosa davvero rara in Kosovo.



Il giro prosegue per l'intera struttura, in particolare mostriamo la stanza della fisioterapia, anche noi abbiamo contribuito ad allestirla con i materiali necessari. Anche in cucina c'è il nostro zampino, sono nostre donazioni i mobili e gli elettrodomestici. La piccola cucina serve

a preparare i pasti per i fruitori della struttura. Noi consegniamo in maniera continuativa anche cibo e detersivi.



Gli aiuti: grazie alla disponibilità dei materiali appositamente immagazzinati in occasione del trasporto degli aiuti umanitari, ci è ora possibile distribuire un'importante quantità di aiuti anche in assenza del camion.

Inoltre anche l'idea di preparare già dall'Italia dei pacchi standard ha agevolato molto il lavoro dei volontari nel corso delle missioni. Ora è sufficiente seguire la lista di distribuzione già approntata dall'Italia, prelevare i pacchi dagli scaffali e caricarli in pulmino per effettuare la distribuzione. I volontari preposti hanno terminato di caricare il pulmino e ora sono pronti per recarsi nelle famiglie per effettuare la consegna. Francesco si pone alla guida del minibus e sorride soddisfatto alla vista dei numerosi pacchi caricati.

La consegna dei materiali viene eseguita da Mirko, Francesco e Fisnik l'interprete di lingua albanese, anche lui presta gratuitamente il suo operato. Come esposto nel capitolo dedicato alla donazione del minibus agli amici di Handikos, in questo viaggio abbiamo potuto usufruire di un automezzo supplementare, infatti il minibus attrezzato per i disabili e portato in Kosovo per essere loro



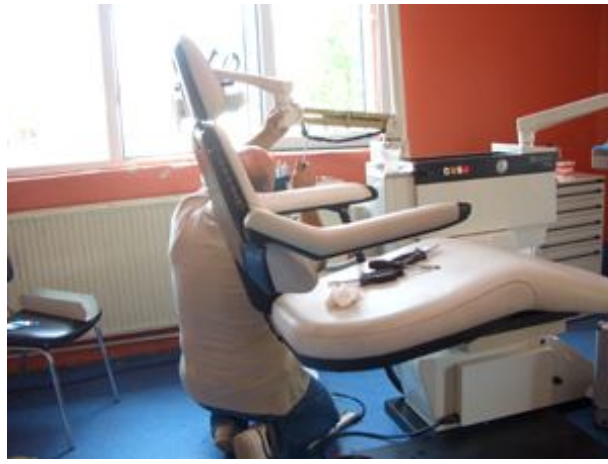
donato, è stato prima utilizzato per le consegne. Incrociamo per le vie di Mitrovica il pulmino con gli aiuti, non ci facciamo sfuggire l'occasione di scattare una foto. Il minibus è stracarico di pacchi e sono stati necessari cinque di questi carichi per consegnare tutti gli aiuti destinati alle famiglie assistite. Nel corso della missione abbiamo consegnato oltre duecento pacchi, riuscendo a soddisfare temporaneamente i bisogni di sessanta famiglie, inoltre sono stati consegnati aiuti a due scuole e alle due sedi di Handikos, quella dalla parte serba e quella dalla parte albanese.



Una volta giunti dalle famiglie i volontari provvedono alla consegna degli aiuti. In presenza di anziani, donne e bambini la consegna viene fatta dai volontari, quando invece in famiglia vi sono giovani e uomini sani li si

invita a ritirarli direttamente dal pulmino. Tornando alle cifre, nel corso della missione in particolare sono stati consegnati 60 pacchi aiuti, proprio come quello nella foto, contenenti generi alimentari e materiali per l'igiene personale, inoltre 320 kg di farina, pannoloni, pannolini, abiti e farmaci. I materiali sono tanti e le consegne numerose, ma la distribuzione è rapida. I volontari preposti a questa attività sono liberi da vincoli formali, le famiglie vedendo il pulmino carico, accettano e capiscono la mole di lavoro ancora da svolgere e non insistono troppo per averli ospiti in casa loro. In Kosovo l'ospitalità è sacra, questo sia se ci si reca in famiglia o in un ufficio, pubblico o privato che sia. Noi lo apprezziamo molto ma stride fortemente con i nostri tempi davvero risicati, le missioni durano a secondo dei casi da tre a sei giorni utili di lavoro, e la quantità di cose da fare è davvero molta

**Progetto
odontoiatrico.**



Prima di commentare le foto che seguono, riassumiamo in breve cosa prevede il progetto odontoiatrico nel nostro ambulatorio di Mitrovica. Nello scorso febbraio abbiamo raggiunto un accordo di

collaborazione in ambito odontoiatrico con le autorità politiche e sanitarie di Mitrovica, in aprile abbiamo allestito l'ambulatorio e a giugno abbiamo iniziato ad operare grazie al volontariato gratuito offerto da numerosi dentisti italiani. La missione di agosto era la prova del fuoco, dopo l'entusiasmo e l'indulgenza iniziale, Asvi si è posta seri e ambiziosi obiettivi rispetto al funzionamento e all'offerta sanitaria. Già dall'Italia abbiamo dato appuntamento a Bati, forse il miglior tecnico di riuniti e strumentazione odontoiatrica in Kosovo, ci siamo avvalsi della sua collaborazione anche nel corso del progetto dentistico di Kotlina. Il mattino del primo giorno di missione è stato quindi dedicato alla sistemazione della strumentazione, dopo alcune ore lo studio era pronto per curare al meglio i tanti bambini che ne necessitavano.

Mentre il tecnico del riunito lavorava, i volontari Asvi provvedevano alla pulizia e disinfezione di strumenti e ambiente. Pensiamo che la foto mostri uno studio non faraonico ma pulito e dignitosamente



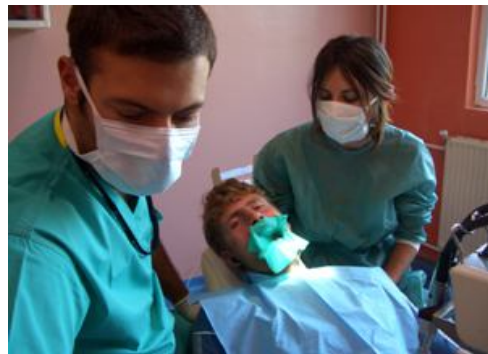
attrezzato. L'arredamento e i supporti sono al minimo indispensabile, alcune difficoltà sono ancora non superate ma miglioreremo. Poi ci sono le cause indipendenti, quelle a cui non possiamo farci molto se non programmando le soluzioni con largo anticipo dall'Italia, in particolare ci riferiamo alla cronica assenza di elettricità, è stato questo uno dei più grandi handicap per lo svolgimento del lavoro. Spesso per molte ore, senza preavviso e nessuna logica di metodo la corrente è mancata, obbligando a forzati stop il lavoro dei volontari odontoiatrici. La soluzione non potrà che essere quella di dotare di generatore di elettricità l'ambulatorio.



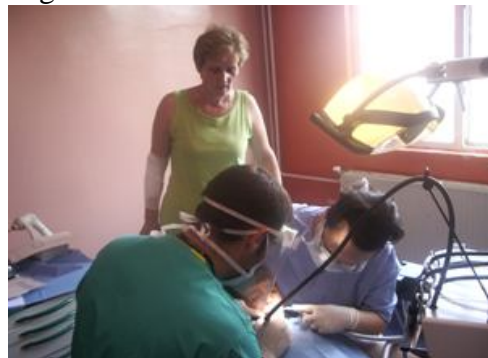
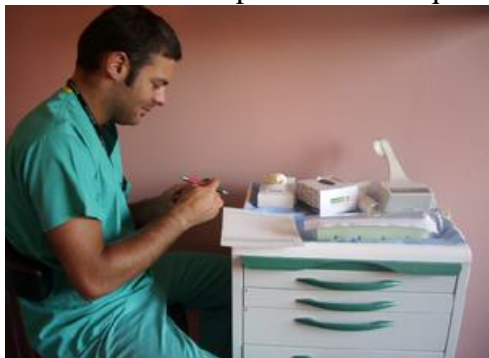
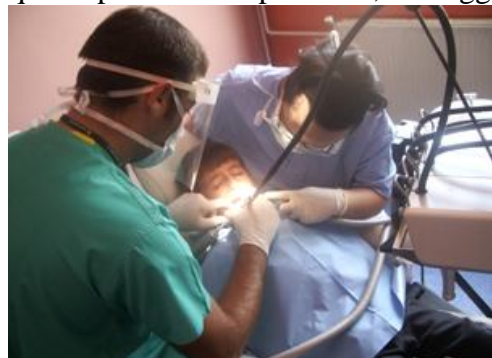
Questa è la missione di agosto, anche in Kosovo c'è bel tempo e fa caldo, la sala d'aspetto viene quindi allestita all'esterno dell'ambulatorio. La sala d'aspetto non è un ambiente formale, per i

bambini è l'anticamera del dolore, è il luogo dell'immaginazione, dove sono assaliti da ansie e paure. I volontari Asvi lo sanno e proprio in questo luogo, posto all'interno o all'esterno che sia, esprimono il meglio che possono in termini d'accoglienza e sostegno. L'attesa dei bimbi viene impegnata dai volontari con attività ludiche e di gruppo, all'uscita spesso ricordano solo i momenti felici trascorsi con i volontari dimenticando in fretta qualche piccolo dolore inevitabilmente patito. A questa attività per noi fondamentale si associano anche i dentisti e le assistenti alla poltrona, è proprio tutto il team che agisce in sintonia con il principio di mettere a proprio agio il bambino. Poi comunque è necessario agire, qui i volontari paiono meno simpatici, ma sono lì per quel motivo, per il loro bene.

Sempre con l'ausilio dell'interprete, l'odontoiatra opera in maniera sapiente ma con una dose ancora maggiore rispetto alla sensibilità che normalmente usa quando svolge il proprio lavoro in Italia. La professionalità e la cortesia sono qualità indubbie nella categoria, ma qui sono consapevoli anche delle storie strazianti che i piccoli pazienti hanno alle spalle e danno senza remore ogni capacità affettiva di cui sono capaci.



Il team odontoiatrico di questo viaggio è composto dal dott. Manuele Mancini e dalla neo laureanda in igiene orale Sara Sentimenti. I due volontari si sono mostrati professionalmente capaci, e nonostante la giovane età anche profondamente maturi e sensibili. Hanno lavorato superando ogni difficoltà, ponendosi in maniera positiva anche quando le situazioni operative o cliniche erano difficili, a loro dobbiamo riconoscenza per l'abnegazione e il senso del dovere. A differenza di tutti gli altri volontari, i quali faticano molto ma hanno opportunità di trascorrere le missioni entrando nelle case e vivendo esperienze importanti, loro invece restano segregati per l'intera missione nell'ambulatorio, vivendo la missione per interposta persona grazie al racconto degli altri volontari. Nel corso della missione sono stati curati 28 pazienti, 26 bambini, un ragazzo e un adulto. Alcuni bambini sono stati curati in più riprese e più giorni, ma dato che non abbiamo necessità di elencare numeri eclatanti, ma solo il desiderio di curare quanti più bambini possibile, conteggiamo il numero dei pazienti e non quello degli interventi.



In alcuni giorni di lavoro, Manuele è stato affiancato da Ada Gashi, giovane studentessa di odontoiatria. Ada la conosciamo bene, è stata una delle nostre prime interprete di lingua albanese in Kosovo, facemmo la sua conoscenza quando era ancora ragazzina. Nel 2003 venne a conoscenza che degli italiani aiutavano la popolazione di Mitrovica, ci venne a cercare e si offrì gratuitamente di farci da interprete in quanto capace di parlare un ottimo e corretto italiano. Abbiamo usufruito del suo supporto per molti anni, poi nel 2006 ha meritato una borsa di studio per frequentare la facoltà di odontoiatria in Turchia ed è partita verso l'ignoto. Ada in pochi mesi ha acquisito la lingua turca e ora dopo tre anni di studio si accinge ad affrontare l'ultimo anno accademico, quello che la consacrerà odontoiatra. Noi sappiamo che Ada si è innamorata di questa attività proprio grazie alla frequentazione dei nostri studi dentistici in Kosovo e ai consigli dei dentisti italiani tra cui spiccano Pasquale e Giovanni odontoiatri in Roma. Ogni volta che le nostre missioni coincidono con la presenza di Ada in Kosovo, lei si offre di lavorare nello studio odontoiatrico, agevolandoci doppiamente il lavoro, una quasi dentista che funge anche da traduttrice. Noi siamo certi che la storia di Asvi e Ada potrà avere un seguito in ambito di assistenza volontaria e gratuita, o almeno ci speriamo. I bambini si susseguono, Manuele e Sara lavorano in maniera continuativa, non mettono in conto neanche la pausa pranzo. Alla sera raccontano con gioia e soddisfazione l'andamento della giornata agli altri volontari, che ascoltano soddisfatti, in fondo ciò che loro realizzano è il coronamento della fatica svolta da tutti i volontari sia in Kosovo che in Italia. Questa foto ci può stare, o forse no. La relazione fotografica è il frutto della selezione tra le tante foto che tutti i volontari scattano, quando ne abbiamo poche siamo intorno alle seicento, talvolta ci ritroviamo oltre mille scatti da selezionare, è ovvio che la scelta è difficile e talvolta dispiace dover eliminare una foto a favore di un'altra. Questa rimane perché dal volto del dottor Mancini traspare allegria e felicità per quello che sta facendo, per come lo sta facendo e soprattutto per chi lo sta facendo. Manuele era alla sua seconda missione in Kosovo, anche questa volta è stato splendido, lo ringraziamo e lo aspettiamo nuovamente. Due parole anche su Sara, è giovane ma molto matura e consapevole di quello che pensa e desidera. La sua è stata una partecipazione con valore aggiunto, avere nel gruppo persone molto giovani porta il vantaggio di sentire discorsi freschi e innovativi che le persone intelligenti devono sapere cogliere. I giovani sono il futuro, e questa è una frase fatta, ma alcuni giovani possono e devono divenire il futuro di Asvi.



L'ultimo giorno di missione, l'ambulatorio ospita e poi cura cinque bambini provenienti dalla casa di accoglienza che si occupa delle donne maltrattate e di bimbi abbandonati. L'attenzione del nostro team è sempre eccellente con tutti i pazienti, ma in questo caso si supera, la situazione è brevemente spiegata a loro da Marinella e la risposta è grandiosa. I bimbi sono ospiti di una struttura protetta e sono sotto la responsabilità di assistenti sociali nominati dal tribunale, parleremo di loro in un capitolo dedicato (Qmfg). Per uscire dalla struttura è necessaria l'autorizzazione del tutor e l'accompagnamento dei responsabili. E' facilmente immaginabile il bagaglio di dolore che questi bimbi si portano dietro e i nostri volontari non faticano a coglierlo. In poche ore vengono curati tutti e cinque, nel frattempo Marinella formalizza un accordo di cooperazione con la struttura, offrendo l'assistenza odontoiatrica nel corso delle nostre missioni. Considerando che la rotazione degli ospiti della struttura è abbastanza frequente, i pazienti cambieranno di viaggio in viaggio, la convenzione viene sancita come d'uso in Kosovo da una stretta di mano, ora abbiamo anche questo impegno che affrontiamo molto volentieri. I bambini di Qmfg sono "serviti", medici e assistenti sociali posano per la foto ricordo. I bambini paiono leggermente meno contenti, ma era importante agire. Infine giunge giovedì 28 agosto, sono trascorsi soli quattro giorni dal nostro arrivo, ma nessuno ricorda più esattamente quando e cosa abbiamo fatto. Siamo freschi reduci dalla donazione del minibus a Handikos, ora ci attende la sistemazione e la chiusura dello studio odontoiatrico. Marinella si rilassa sul riunito e ascolta Manuele, è il momento del primo bilancio, entrambi ci paiono stanchi, in effetti i ritmi sono stati elevati, ma potrebbe essere che in realtà sono dispiaciuti di partire e di dover chiudere l'ambulatorio.



Adottiamo un condominio è il nome attribuito al progetto di assistere una casa d'accoglienza che ospita 28 famiglie provenienti da tutto il Kosovo e rifugiate in una fatiscente struttura di Mitrovica. Gli abitanti della struttura avevano preso l'abitudine di venire al nostro magazzino per chiedere cibo e aiuto, la cosa è proseguita per qualche tempo poi abbiamo deciso di regolamentarla per poterla gestire al meglio. Ci siamo recati dal responsabile del condominio e insieme alle autorità preposte ci siamo offerti di portare aiuto in maniera continuativa, ponendo però la condizione che nessuno di loro venisse più alla nostra sede per ottenere cose in più, insomma un rispetto reciproco. La sera verso le sei il pulmino viene caricato dei 28 pacchi necessari per soddisfare le altrettante famiglie residenti. In pochi minuti giungiamo nel cortile del disastroso "condominio", pochi secondi e siamo circondati da bambini e anziani. La situazione è tranquilla, è la nostra terza volta, ma per tranquillità siamo presenti in forze, anche perché i volontari aiutano i bambini e gli anziani a trasportare i pesanti pacchi.



Prima di ritirare il pacco il beneficiario deve identificarsi grazie all'elenco predisposto, inoltre deve firmare per ricevuta. Siamo pressati, ma non ci facciamo travolgere, ogni volontario ha il suo compito e ruolo e tutto fila per il verso giusto. Luljeta la nostra interprete fa la spola tra Marinella e Umberto, traducendo e dando spiegazioni, il suo contributo è prezioso.



Marinella controlla i documenti e raccoglie le firma per ricevuta, le operazioni si svolgono senza difficoltà, loro hanno grandi problemi e questo gli conferisce una certa aggressività, ma noi non siamo da meno, abbiamo grinta da vendere o meglio da regalare, non siamo per nulla intimiditi, devono essere rispettosi e seguire le regole stabilite precedentemente insieme. Umberto consegna i pacchi, il suo compito è meno gravoso di quello di Marinella e riesce persino a scambiare qualche impressione con Francesco. Il dibattere è sull'aiutare o meno i beneficiari nel trasporto dei pacchi alle proprie abitazioni, Francesco contesta alcune situazioni, quale il lassismo di alcune persone e lo sporco che regna sovrano dentro e fuori l'edificio. In fondo ha ragione, ma per noi è normale, conosciamo le situazioni, abbiamo imparato che l'aiutare deve comunque fare i conti con la cultura e le abitudini della popolazione che andiamo ad aiutare. In particolare in quel momento si discuteva sull'aiutare o meno il ragazzino che riceve il pacco. Francesco sosteneva che toccava al padre del bimbo quella fatica, Umberto spiegava che la loro cultura prevede che i bambini svolgano quel tipo di fatica e che noi possiamo solo aiutarli nel portare il pacco ma non possiamo cambiare la loro testa. Secondo noi, il volontariato dovrebbe solo aiutare, e non tentare di convertire chi aiuta ai propri pensieri, filosofia o religione.



Ma Francesco è un bravo ragazzo e dopo pochi secondi parte con un pacco e si mette al seguito del simpatico vecchietto. Ricordiamo con piacere la frase che ha accompagnato il carico sulle sue braccia del pacco, "questo signore lo aiuto volentieri". Certo è difficile esprimere un giudizio, dal suo punto di vista il comportamento è corretto, e visto da italiano, magari assiduo spettatore dei telegiornali, il suo ragionamento è ineccepibile. Ma Asvi

invece pensa sia giusto rispettare le diversità, si rifiuta e non ci pensa nemmeno alle conversioni di alcuna forma. Gli unici casi in cui non rinunciamo ad interferire, sono quelli che vedono soprusi e abusi sugli individui, in particolare sui bambini, ma non si tratta di cambiare qualcuno, si tratta di difendere i più deboli, situazioni di questo tipo ne abbiamo a migliaia anche nella nostra "civilissima" patria. Siamo quasi alla fine della consegna, Marinella ha sostenuto il compito più gravoso, un nugolo di persone si sono accalcate intorno a lei, pochi minuti ma molto intensi. Grazie all'aiuto di Luljeta, la nostra interprete, i problemi vengono comunque velocemente risolti.

Anche Umberto ormai è rilassato, il pulmino è praticamente vuoto, e Mustafà il responsabile del condominio sorride e scambia qualche parola con lui. Cosa si siano detti non è noto, ma dai sorrisi pare che la barzelletta fosse davvero simpatica. A parte gli scherzi, è ormai risaputo che



Umberto ha creato un suo linguaggio con cui in Kosovo riesce a dialogare con tutti, la nuova lingua si compone di un mix tra: serbo, albanese, italiano, inglese, francese, tedesco e se davvero necessario pare ricorra anche al dialetto milanese. La cosa eccezionale è che il metodo funziona davvero, capisce e riesce farsi capire. L'operazione è terminata, ora siamo stanchi ma soddisfatti, abbiamo ricevuto la solita calda accoglienza, e un abitante della struttura, torna da noi dopo aver portato a casa il proprio pacco, ci ringrazia abbozzando una sorta di discorso ufficiale a nome di tutti i beneficiari, a nostra volta lo ringraziamo, felici di aver trovato una persona sensibile e grata.



Progetto ristrutturazione scuola Handikos: dal 2003

Asvi sostiene e collabora con l'associazione Handikos di Mitrovica a cui fanno riferimento i disabili della zona, ma solo nel dicembre 2007 viene a conoscenza dell'esistenza di una scuola, legata alla medesima organizzazione

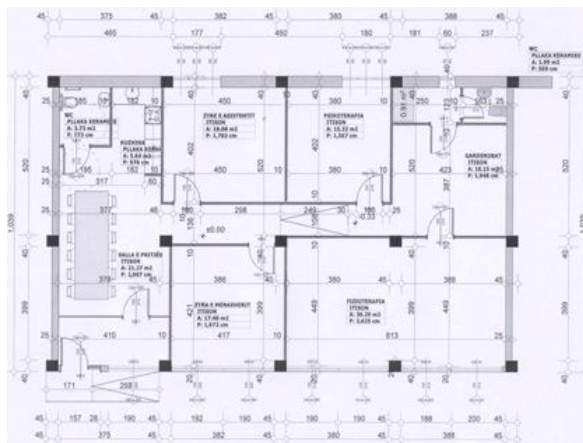
che opera nella parte albanese, che accoglie ed ospita circa 35 bambini. Quasi cinque anni di silenzio su una struttura così importante per il ruolo che svolge per i piccoli disabili sono veramente tanti. In questo periodo molto si sarebbe potuto fare per migliorare le condizioni dell'edificio rendendo più accogliente e funzionale l'ambiente e dotandolo di attrezzature e supporti necessari allo svolgimento delle varie attività che vi si praticano. Luljeta, la nostra interprete, è ripresa all'ingresso dell'attuale scuola. Non abbiamo affatto apprezzato che ci venisse taciuta per tanto tempo l'esistenza della scuola ma i responsabili di Handikos si sono giustificati dicendo che già ci chiedono molto per cui non se la sono sentita di domandare ulteriori aiuti. Visitando la scuola abbiamo notato che, oltre ad essere fatiscente e di dimensioni inadeguate, presenta molte barriere architettoniche. Se dapprima Asvi ha ipotizzato di rimodernare i locali con piccoli interventi mirati all'abbattimento delle barriere e con la fornitura di arredi e attrezzature, ora si è presentata l'opportunità di una nuova sede. Un bimbo svolge attività motoria nell'unico e angusto locale nella sede attuale della scuola.



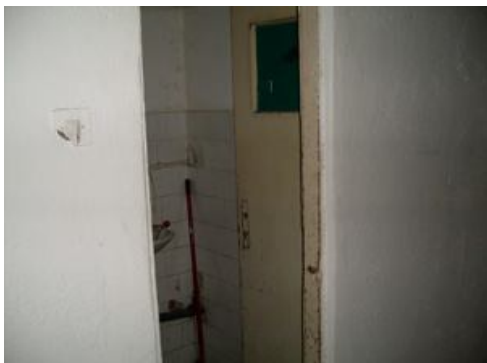
Il governo centrale e la municipalità da tempo sostengono le attività e nel tempo hanno fatto numerose promesse che però sono sempre rimaste tali. Tra queste c'è anche quella di costruire una nuova sede per Handikos e per la scuola che, dopo tanta attesa, sembra si stia concretizzando. Di fatto le cose si sono ridimensionate e per ora non si parla di nuova costruzione ma di locali già esistenti concessi in utilizzo. Asvi ha partecipato al tavolo delle trattative con Handikos e il Sindaco di Mitrovica cercando di trovare la miglior soluzione alle differenti esigenze legate alle diverse problematiche dei disabili. Un tragitto in salita è sicuramente più difficoltoso per chi si muove in carrozzina o con le stampelle che non per chi lo percorre in pulmino: i nuovi locali si trovano infatti in una parte un po' elevata della città e per raggiungerli il percorso non è agevole.



Ecco allora che la nuova sede proposta dalla Municipalità si è rivelata adatta ad ospitare la scuola perché i 35 bambini che la frequentano usufruiscono del trasporto con il pulmino, peraltro donato da noi e consegnato nel viaggio di agosto, mentre gli adulti che si muovono autonomamente in città avrebbero problemi a raggiungerla in modo particolare nella stagione invernale quando il ghiaccio costituisce un'ulteriore barriera. Nella struttura concessa, attualmente è insediata una attività commerciale che vende stoffe e tappeti. Il locale verrà liberato nei prossimi giorni, e il gestore molto gentilmente ci ha concesso di visitarlo per permetterci di renderci conto di persona delle reali condizioni. Il sopralluogo è stato effettuato da Marinella, Umberto e Mirko, con l'ausilio dell'interprete e con la partecipazione dei responsabili di Handikos. Le foto mostrano le attuali condizioni del locale, la sua struttura e ci sono d'aiuto per ricercare il finanziamento che ancora ci manca per realizzare l'indispensabile opera.



Se il primo progetto di ristrutturazione dei locali prevedeva la coesistenza di tutti gli aderenti ad Handikos e quindi una suddivisione degli spazi tale da dover soddisfare tutte le esigenze, la messa a fuoco di ogni problematica e le nuove promesse da parte del Sindaco hanno portato ad una seconda ipotesi di sistemazione. Nella discussione tra responsabili di tutte le parti in causa Asvi, in qualità di associazione che da anni aiuta Handikos e che finanzierebbe la ristrutturazione della nuova sede, è intervenuta ottenendo la promessa da parte della Municipalità di lasciare ad Handikos la sede attuale e destinare, per i prossimi 10 anni, il nuovo edificio esclusivamente alla scuola dei bambini disabili. Ora bisognerà vedere se queste promesse saranno mantenute. Intanto è pronto il nuovo progetto per la ristrutturazione dei locali, che devono essere adeguati all'utilizzo da parte dei bambini e allo svolgimento delle loro attività, per l'abbattimento delle barriere architettoniche e per la costruzione degli impianti. Il preventivo di spesa è di €35.000,00 e poiché Asvi è determinata nel sostenere che la scuola di Handikos deve essere collocata in un ambiente funzionale, decoroso e dotato di tutte le attrezzature di supporto indispensabili ai bambini è già attiva nella richiesta di finanziamenti mirati, nonché di materiali che saranno consegnati nel prossimo viaggio di ottobre.



Ovviamente i tempi di realizzazione dell'intera struttura saranno molto rapidi e si vuole che entro due o tre mesi la struttura sia operativa perché le condizioni di disagio in cui versa l'attuale scuola non sono più sostenibili. A trarne beneficio sarebbero sia i bambini sia le quattro persone che vi operano: la direttrice, due psico-fisioterapiste e l'autista del pulmino. La scuola, aperta dal lunedì al venerdì con orario continuato dalle 9.00 alle 18.00, ha l'obiettivo di stimolare i bambini, attraverso la fisioterapia ed attività ludiche, sviluppando le loro capacità e abilità.



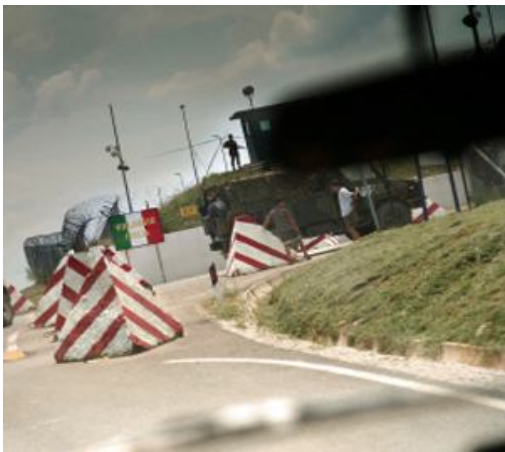
Le attività programmate sono sia di tipo individuale che di gruppo ma fino ad oggi gli spazi limitati hanno costretto a privilegiare gli interventi sul singolo, limitazione che dovrebbe essere superata nella nuova sede della scuola. Asvi ha verificato i programmi di lavoro, le conoscenze e le competenze messe in campo dagli operatori e i percorsi seguiti per il conseguimento degli obiettivi constatandone la validità: i bambini traggono benefici per la loro qualità della vita e le famiglie, già in condizioni di difficoltà, non si sentono del tutto abbandonate. Asvi si augura di vedere realizzato, anche con la vostra condivisione e con il vostro sostegno, un altro dei tanti progetti che hanno contribuito ad alleviare le sofferenze di una popolazione così provata che vive in un luogo dove regna ancora sovrana la miseria economica, sociale e culturale.

Dopo la ristrutturazione, la scuola potrà usufruire di due bagni idonei per i disabili, un aula di fisioterapia, una di psicoterapia, due piccoli uffici, una sala riunioni/attività generali, un locale cucina, un locale spogliatoio, tutto questo in 150 metri quadri circa. Per adeguare la struttura sono necessarie opere di abbattimento e di ricostruzione, inoltre saranno sostituiti i serramenti, rifatto l'impianto elettrico, idraulico e posata la ceramica in molti punti, sia a muro che a pavimento.



La scuola avrà anche la funzione di sede operativa di Handikos, infatti se è vero che i disabili in carrozzina rimarranno nella sede storica, quella in centro di Mitrovica, la dirigenza si sposterà nella nuova struttura, erogando

con migliore efficienza i servizi statutari, quali il sostegno e il supporto alle numerose famiglie con disabili. I responsabili di Handikos si sono comportati in maniera ineccepibile rispetto al progetto di ristrutturazione, ci hanno fatto visitare la struttura, fornito tutte le necessarie spiegazioni e consegnato la piantina del locale e un dettagliato preventivo dei costi. L'importo necessario per le opere edili ammonta a 19.116,00 euro, a questo si deve poi sommare il costo di attrezzature e mobili. Una parte dei materiali la stiamo cercando in Italia fiduciosi di riuscire a reperirla, ma alcune cose sarà necessario comprarle, quali per esempio l'impianto di riscaldamento, le macchine e attrezzi per la fisioterapia e molto altro ancora.



Ci.Mi.C. In Kosovo subito fuori la città di Peja/Pec, sulla strada che conduce a Dechani, su un altura che domina un'ampia pianura, vi si trova "Villaggio Italia", la sede del nostro contingente militare di stanza in Kosovo. La base militare italiana ospita gli oltre tremila soldati che la nostra nazione offre alla Kfor per sostenere la missione di peace keeping in Kosovo. Per poter realizzare alcuni progetti sanitari, Asvi ha avuto spesso contatti con la base italiana, in particolare con la cellula sanitaria denominata Ci.Mi.C. Health Centre che si trova al suo interno, ma non eravamo mai entrati nella base. Nei frequenti contatti telefonici, in particolare con il capitano Bavaro responsabile del Ci.Mi.C., è emersa la necessità e utilità d'incontrarci, dopo alcuni viaggi in cui non è stato possibile, in questa missione la cosa ci è riuscita e abbiamo così potuto incontrare i responsabili sanitari di Ci.Mi.C, rendendoci conto di persona del loro contesto operativo. Giungiamo in cima alla collina, il percorso per giungervi è irto di barriere utili al rallentamento degli automezzi, e troviamo un reticolato che si perde a vista d'occhio, l'identità degli abitanti non è difficile da scoprire, bandiere e scritte in italiano accolgono i visitatori, all'ingresso campeggia un grande cartello di benvenuto al "Villaggio Italia". Apparentemente un'accoglienza gioviale, ma non ci vuole molto per capire che è zona militare e in più operativa, le regole per entrare sono rigorosissime, la base è pattugliata e vigilata da militari in armi, l'intera struttura è difesa da barriere e cavalli di Frisia. Le dimensioni della base paiono davvero imponenti, coprono una mezza collina, al suo interno scorgiamo una serie impressionante di edifici, mentre al di fuori vi sono una serie di negozi e attività legate alla presenza italiana. Prima di entrare alla base visitiamo le attività commerciali, ovviamente sono lì per sfruttare la presenza dei nostri militari, al loro interno troviamo, abiti, souvenir, articoli da regalo, vi sono poi negozi di musica e altro ancora, tutto rigorosamente italiano. La passeggiata è carina, ma come sempre non abbiamo tempo e dobbiamo andare, acquistiamo alcuni oggetti per ricordo e per fare piccoli regali ai nostri cari in Italia, e ci rechiamo all'ingresso per essere ricevuti dal capitano Bavaro.

Le procedure sono rigorose ma veloci, consegniamo i documenti e attendiamo il via libera per entrare, giovani soldati, molto professionali ma gentili, ci registrano mentre



noi ancora attendiamo fuori, pochi minuti e il cancello della base si apre per farci entrare, dobbiamo consegnare tutti gli oggetti tecnologici, in particolare i telefonini e le foto camere, addio fotografie. Ci viene consegnato un pass da mettere al collo grazie ad una catenella stile militare, e veniamo affidati ad un piantone il quale avrà l'obbligo di accompagnarci in ogni nostro spostamento, sarà il nostro angelo custode dall'entrata fino all'uscita, il nostro piantone è una soldatessa. Prima di lasciare l'ingresso veniamo passati al metal detector e questo avverrà anche all'uscita, finalmente possiamo recarci al reparto sanitario. Combi-nazione ha voluto che prima d'entrare alla base, abbiamo incontrato davanti al cancello d'ingresso Delvina la piccola bimba kosovara con problemi cardiaci che proprio noi avevamo inviato al Ci.Mi.C. nello scorso viaggio di luglio. I genitori con la bambina erano venuti alla nostra sede di Mitrovica per presentarci il problema, Marinella dopo la visita del nostro dott. Baracco che avallava la gravità della malattia, aveva inviato la famiglia al Ci.Mi.C., loro hanno svolto puntualmente quanto prescritto e il caso ha voluto che c'incontrassimo proprio lì davanti. Questo incontro ci ha fatto molto piacere, ma soprattutto ha dato fiducia alla famiglia, incontrarci proprio lì e vederci a colloquio con il responsabile, ha dato loro sicurezza e fiducia nei nostri confronti. Questa bimba la rivedremo presto in Italia, la sua è un'operazione importante e urgente. Al Ci.Mi.C. veniamo accolti dal capitano Bavaro, ci conosciamo telefonicamente ma ora è possibile incontrarci e



dialogare su argomenti quali l'assistenza sanitaria dei minori e della situazione sanitaria in Kosovo. Ci presentiamo e scambiamo i convenevoli di rito e cortesia, poi il capitano ci illustra l'attività di Ci.Mi.C. e la situazione generale in ambito sanitario. Ci.Mi.C. è la

cellula sanitaria militare in Kosovo, è uno dei nostri fiori all'occhiello, dopo anni di operato gli è riconosciuto da assistiti e corpi militari alleati, il merito e la capacità di salvare vite umane, gli è riconosciuta inoltre competenza, efficienza e umanità. Il cancello della base, vede al suo esterno un peregrinare di genitori con bambini che invocano l'ultima spiaggia per i loro figli, confidando nelle capacità e buon cuore degli italiani. La struttura si occupa di risolvere i casi clinici più disperati della popolazione kosovara, in particolare e in maniera preponderante dei bambini. L'iter apparentemente è semplice, i malati gravi che non possono essere curati o operati in Kosovo, ottengono una dichiarazione dalla clinica universitaria di Pristina che attesta l'impossibilità di cura nel Paese e individua come unica possibilità la cura all'estero. La dichiarazione è accompagnata da una dettagliata documentazione sanitaria che esplicita i problemi sanitari ed è sottoscritta da una commissione sanitaria composta da tre professori. Da qui parte il cammino della speranza per molte famiglie, in Kosovo si occupano di questa santa attività molti contingenti militari, ma l'eccellenza è raggiunta dagli italiani, sia a livello professionale che in termini d'umanità, questo spiega la coda davanti ai cancelli di Villaggio Italia. Le famiglie si presentano disperate e senza appuntamento all'ingresso e chiedono d'incontrare il responsabile di Ci.Mi.C., in questo periodo è il capitano Bavaro, ma i responsabili si alternano ogni sei mesi. E' l'inizio di un percorso di solidarietà, viene aperta una pratica, richiesti i passaporti e l'ufficio si fa carico da quel momento di reperire un ospedale in Italia che sia in grado e disponibile all'intervento chirurgico o sanitario, di ottenere dalla competente Regione la copertura economica e il reperimento di un'associazione o ente che si faccia carico dell'accoglienza e assistenza di bimbi e genitori nel periodo necessario alle cure, per quanto riguarda i visti d'ingresso e il volo aereo se ne fa direttamente carico il Ci.Mi.C., ci pare un lavoro importante e non facile. Le cose vanno molto meglio e in maniera più spedita quando i malati hanno già uno "sponsor", questo è il nostro caso, di solito e finora siamo stati sempre noi a chiedere al Ci.Mi.C. di svolgere le due funzioni a noi necessarie, i visti d'ingresso e il volo aereo, pensando come Asvi all'accoglienza, sostegno e supporto, e all'ottenimento delle necessarie delibere da parte della Regione Lombardia e alla disponibilità del reparto di pediatria chirurgica del Ospedale Niguarda di Milano. Questo metodo è ovviamente il più semplice e facile, il capitano Bavaro ha avuto per noi parole di stima e affetto, ovviamente sinceramente contraccambiate, grazie a questa collaborazione sono giunti a Milano, Bekim, Egzon, Ridvan, Leonard, Fahrje, Ymmy, Lirika, Endrit, tutti bimbi che rischiavano la vita. Come rischiano la vita Deliza, Agron e Delvina, i tre bambini che stiamo cercando di portare in Italia per essere operati, ne abbiamo parlato con il capitano Bavaro e abbiamo pianificato il loro arrivo al più presto, tutto è pronto, manca solo la delibera della regione Lombardia, ma ci sono problemi di budget, pare che per il 2008 i fondi per questa attività siano esauriti. In chiusura dedichiamo due parole al capitano Bavaro, già telefonicamente era parsa persona molto sensibile e capace, l'incontro ha confermato e rafforzato le nostre sensazioni, è persona decisa, capace e preparata, ha le idee chiare e quando parla di vite umane, quelle dei piccoli kosovari, non mostra tentennamenti, ne parla sempre con la certezza che li porterà in Italia e che tutto andrà bene, infonde sicurezza e tranquillità. Abbiamo visto con i nostri occhi nel piccolo e modesto



ufficio l'enorme quantità di cartelle cliniche, superavano le 800, nel corso dell'incontro sono volate cifre e discorsi, talvolta si sono pure sovrapposti, ma abbiamo capito che almeno 400 sono i casi approdati negli ospedali italiani e un solo caso si è risolto in maniera nefasta, tutti gli altri hanno raggiunto un brillante successo. Le ore sono trascorse velocemente, noi abbiamo ancora molto da fare, ma anche il capitano Bavaro non scherza, il suo telefono squilla in continuazione, ci salutiamo, ribadendo la forte volontà di reciproca collaborazione, Ci.Mi.C. ci fornirà tutto il supporto possibile, noi invece saremo disponibili nell'assistere e supportare i bimbi malati e i loro accompagnatori che non dovessero avere alle spalle nessuna organizzazione.



L'ospedale di Mitrovica. È da molti anni che offriamo supporto all'ospedale di Mitrovica, ma dall'inizio del 2008 la nostra collaborazione e sostegno sono notevolmente aumentati. I rapporti con la dirigenza sanitaria si sono intensificati, anche grazie all'apertura del nostro studio odontoiatrico di Mitrovica, che ha richiesto una serie d'incontri necessari alla stesura e pianificazione di un protocollo. Nel corso dei vari incontri abbiamo approfondito la conoscenza del sistema sanitario kosovaro e delle grandi problematiche che ogni giorno deve affrontare. Il nostro impegno è ormai quello di supportare la struttura ospedaliera di Mitrovica, cercando di reperire i materiali e i farmaci a loro indispensabili per curare un popolazione di oltre 100.000 persone. In questo viaggio dovevamo firmare il protocollo precedentemente concordato, ne abbiamo approfittato per visitare una buona parte della struttura e incontrare medici e infermieri. La visita è durata circa due ore ed è stata utile per comprendere meglio la realtà sanitaria di Mitrovica. Siamo all'ingresso dell'ospedale, ci colpisce la scritta su un adesivo posto all'ingresso, sicuramente è l'opera abusiva di qualche nazionalista, ma in quel luogo, dove i problemi sono altri che quelli delle diversità etniche, ci disturba molto. La scritta recita "boicottiamo i prodotti serbi", inoltre spiega bene come identificare la provenienza dei prodotti tramite il codice a barre. Prima di iniziare il resoconto di una visita molto importante, ci preme evidenziare che l'ospedale è una vera risorsa per tutta la popolazione di etnia albanese e che il numero delle persone che vi fanno ricorso quotidianamente è elevatissimo, ma per ragioni di pudore e rispetto, le nostre fotografie sono state scattate quasi sempre in momenti privi di presenze fisiche. Nei pochi minuti della nostra sosta all'ingresso, abbiamo assistito a scene di ordinaria follia. I malati giungono quasi sempre in maniera privata, in particolare quando un caso è grave e urgente, in pochi minuti abbiamo visto portare a braccia due pazienti, a prima vista ci sembravano gravi.



Entriamo superando un fatiscente posto di controllo, al piano terra vi è l'emergenza, Mirko osserva perplesso, l'augurio è quello di non averne mai bisogno e il pensiero corre alla povera popolazione, non ci viene nulla di meglio che augurargli buona salute, in caso contrario possiamo augurargli buona fortuna, questo non per sfiducia negli operatori sanitari, ma per disponibilità di risorse tecniche e strumentali. Stiamo recandoci nell'ufficio del direttore sanitario per firmare la convenzione concordata lo scorso viaggio. Notiamo che l'edificio è a forma di quadrilatero e di dimensioni molto piccole, onestamente non è un bel vedere, quegli spazi angusti ci infondono una sensazione di oppressione.



La dirigente sanitaria dell'ospedale ci illustra la situazione generale, informandoci su problemi e bisogni, consegnandoci infine un elenco di necessità comprensivo di strumentari, attrezzature e farmaci. Per capire meglio il problema, ci invita a visitare la struttura. Disbrighiamo allora velocemente la parte burocratica, firmando il protocollo inerente l'ambulatorio dentistico. Umberto e la Dirigente sanitaria posano per una foto ricordo, siamo tutti soddisfatti, ci sono voluti ben tre incontri per arrivare a questo risultato, e non perché ci fossero divergenze o problemi, semplicemente perché questi sono i loro ritmi. Ecco spiegata la soddisfazione sul volto di Umberto, sa di essersi tolto un problema burocratico.



Inizia la vera e propria visita, usciamo dalla Direzione sanitaria e ci avviamo verso i vari reparti. Passiamo davanti al reparto di stomatologia, non ci fermiamo perché lo avevamo visitato il giorno precedente. Marinella che era presente a quella visita, ci ha riferito di una struttura dotata di apparecchiature e strumentari obsoleti, definendo al confronto il nostro ambulatorio di lusso.



Al piano sottostante troviamo il reparto di Pulmologia, le porte sono chiuse e ci pare sconveniente entrare. Ci avviciniamo alle porte a vetro e ne ricaviamo la sensazione di un ambiente simile ad una nostra terapia intensiva, non ci pare il caso di entrarvi, inoltre ci informano che siamo attesi al reparto maternità. Al reparto maternità, veniamo accolti da un ostetrica e alcune infermiere. Sono tutte molto gentili e disponibili, ci mostrano il reparto e ci forniscono tutte le informazioni possibili. La sala parto è collocata in una stanzetta di tre metri per tre, al suo interno abbiamo contato quattro arredi: lettino ginecologico, culla termica, incubatrice, armadietto farmaci.



In questa situazione, nel corso del 2008, hanno visto la luce ben 471 bambini. Con un certo orgoglio e soddisfazione, ci hanno riferito di aver avuto un solo decesso, ma non è dato a sapere di eventuali traumi o successive complicazioni. L'unica culla termica è tenuta bene, ma ci appare senza ombra di dubbio obsoleta, inoltre ci dicono abbia anche qualche problema di funzionamento. Qui vengono messi i neonati dopo essere stati lavati, in attesa che la temperatura corporea si stabilizzi.



Gli operatori sanitari del reparto ci hanno dato una buona impressione, ma le difficoltà operative sono evidenti. Questo è l'angolo dedicato alla reception, ci mostrano il registro delle nascite, pensiamo che la foto ben documenti le difficoltà operative. Per quanto riguarda la parte ricovero, sono funzionanti due stanze per un totale di 4 posti letto. Le partorienti restano ricoverate per 24/48 ore e tengono in stanza con loro i propri neonati. Le stanze sono piccole, ma onestamente pulite e ben tenute, come dire: nella loro difficoltà fanno il meglio possibile. La sensazione percepita è quella che se pur in una situazione difficile, il lavoro quotidiano viene svolto bene e il servizio è garantito, mentre ci è chiaro che se insorgono difficoltà cliniche possano diventare problemi grossi.



Il lavoro del reparto è suddiviso in due specialità, la maternità di cui ne abbiamo appena parlato, e la ginecologia che si occupa di tutti quegli aspetti sicuramente meno felici di una nascita. Alla visita è presente anche il nostro medico volontario di questa missione, la dott.ssa Antonietta Tufano, con lei ci accingiamo ad entrare nell'ambulatorio di ginecologia. La dott.ssa Antonietta dialoga con la collega kosovara, la quale è molto affabile e non lesina spiegazioni e informazioni, evidentemente è felice di confrontarsi con una collega e di riceverne ascolto. Ci spiega che l'ambulatorio di ginecologia fornisce un servizio di diagnosi e prevenzione, in effetti su un tavolino notiamo molti opuscoli informativi dedicati alle donne, siamo stati così favorevolmente colpiti da questa cosa, che abbiamo chiesto di poterne prendere un paio per ogni argomento e abbiamo deciso di dedicargli un capitolo a parte di questo blog.



Marinella è la nostra responsabile organizzativa di tutti i progetti sanitari, e non si lascia sfuggire l'opportunità di porre ogni sorta di domanda utile poi al sostegno dei progetti ma anche delle donne delle famiglie da noi adottate. Spesso nelle visite famiglie, le donne giustificavano il loro l'immobilismo rispetto a disturbi o problemi ginecologici, con l'impossibilità di accedere gratuitamente alle strutture sanitarie pubbliche. L'incontro ha almeno sgombrato il campo da queste inesattezze, abbiamo appurato che i servizi offerti alle donne sono molti, alcuni gratuiti altri soggetti a tiket, sia in ambito di prevenzione che di cura, inoltre abbiamo avuto l'impressione che in questo campo la struttura ospedaliera sia preparata e molto rispondente alle nuove e legittime attese delle donne kosovare. L'ambulatorio ginecologico, come per altro la sala parto, si mostrano pulite e in ordine, gli arredi ci paiono leggermente retrò, ma questo non ci pare un problema. Invece si nota la mancanza di strumentazione e macchinari, ne attuali ne obsoleti, praticamente non ve ne sono, si tenga conto che quel che mostriamo è quello che c'è, non vi sono altri ambienti, quindi quello che c'è è quello che si vede.



Comunque questo ambulatorio ci pare più attrezzato della sala parto, anche se alcune apparecchiature non sono funzionanti e altre sono prive degli accessori indispensabili al loro utilizzo. Citiamo come esempio la nostra donazione di alcuni mesi fa, consegnammo un eco cardiografo che venne utilizzato molto, ma quando la carta termica è finita si è tornati al non poterlo più utilizzare. Certo ora noi porteremo la carta necessaria, ma si pensi a questo piccolo episodio e lo si moltiplichi per ogni strumentazione. Anche in ambito di prevenzione sono molto attivi, alle pareti molti cartelloni esplicativi su cura e prevenzione. Siamo rimasti favorevolmente colpiti dalle loro attività nel campo della prevenzione, sentir parlare di contraccezione, di visite e controlli preventivi ci ha inizialmente stupito, ma ci siamo ripresi subito rendendoci conto d'essere in un ambulatorio di ginecologia e in presenza di medici.



Abbiamo detto che questa parte del reparto ci pareva messa meglio, in realtà l'edificio presenta problemi strutturali gravi. Si tenga conto che nello scattare le fotografie cerchiamo di non offendere o mettere a disagio gli interlocutori, questo vale in ogni azione che stiamo svolgendo, quindi non sempre ci è possibile documentare le situazioni. In questo caso fingiamo di fotografare il gruppo e incliniamo l'obiettivo, il soffitto mostra impietoso le sue crepe. L'incontro è quasi al termine, il clima è ora disteso e si è creata un'atmosfera di confidenza. La dottoressa racconta ai volontari Asvi di quanto sia difficile e dura la loro attività. Il servizio è garantito 24 ore su 24 grazie a due turni di dodici ore, l'intero reparto funziona grazie al lavoro di 35 operatori sanitari, medici, specialisti e infermieri. Lo stipendio di un medico è di 220 euro al mese, mentre un infermiere è stipendiato con 150 euro al mese.



Le loro difficoltà sono tante, molti operatori sanitari lavoravano prima della guerra nell'ospedale di Mitrovica nord, dalla parte serba. Abbiamo sentito con le nostre orecchie rimpiangere il tempo trascorso, quando lavoravano e vivevano all'interno della Repubblica di Serbia, lungi da noi fare considerazioni, ma ammettere che non tutto era così brutto e malevole, rende una po' di giustizia all'altra etnia. Dopo oltre due ore di visita, ci siamo congedati con calorosi e affettuosi saluti. In conclusione della visita, non abbiamo potuto sottrarci a quanto la nostra coscienza ci imponeva, abbiamo quindi offerto il nostro aiuto, chiedendo di stilare degli elenchi rispetto alle maggiori e più importanti necessità. Le nuove e ulteriori richieste, sono andate a sommarsi a quelle consegnateci in precedenza dalla dirigente sanitaria. Ora siamo impegnati nel tentativo di soddisfarle almeno in parte, nella home page del nostro sito, ne potete prendere visione e se vorrete o potrete fare qualcosa, vi preghiamo di contattarci. Nel corso della nostra visita al reparto di ginecologia dell'ospedale di Mitrovica, abbiamo scoperto con molto piacere che l'attenzione e la sensibilità rispetto alla prevenzione è molto alta e sentita. Sgombriamo subito il campo da eventuali equivoci, il nostro stupore non è dettato dalla sfiducia o peggio ancora da sottovalutazione dei medici kosovari, ma è semplicemente il risultato di un'idea che ci siamo fatti incontrando la popolazione. Ogni volta che abbiamo tentato di affrontare argomenti di questo genere, ci siamo sempre imbattuti in imbarazzanti silenzi o peggio ancora in assoluta ignoranza, inducendoci a pensare che l'argomento non fosse affrontato neanche a livello istituzionale.



Scoprire che comunque in una situazione sanitaria così difficile, si provi e si persegua l'obiettivo di fare prevenzione, non può che trovarci d'accordo e renderci partecipi sostenitori. Dato il contesto specifico in cui grava la sanità kosovara e quello più in generale che affligge una grande fascia della popolazione, i mezzi sono davvero pochi e insufficienti per realizzare campagne informative di prevenzione su vasta scala, quindi l'attività avviene solo nell'ambito ospedaliero, ma è già qualcosa. E' poi necessario aggiungere che le campagne di prevenzione, tra le quali rientrano gli opuscoli qui riportati, si realizzano solo grazie a donazioni di associazioni e organizzazioni umanitarie straniere, quindi risentono fortemente del finanziamento di terzi e non possono essere pianificate dall'autorità sanitaria. Gli opuscoli forniscono informazioni su svariati temi, quali la prevenzione del tumore al seno e all'utero, e ancora su comportamenti e buone norme prima e dopo il parto, consigli per una corretta alimentazione.

Dieta rregullare që duhet t'i përmbaheni gjatë shtatzanisë

- Zhvendilo për hapësira parenteral me një litar, mos u lehtëso këto mënyra porse të shfrytëzo se për shtatzani.
- Vëllim mjekut nëse kështu kështu gjatë shtatzanisë.
- Mënyrë ushqimit të shëndetshëm (qumësor, proteinë, gjemba, lëndë yndyrore të mprehtë, 8-12 gjatë ushqimit).
- Mijet higjienë personale, higjienë e gjatë dhe shëndetshme.
- Qëllim shtatzanisë vëllim edhe mjekut e shëndetshëm.
- Shpreh peshën e mprehtësimit (1-11 kg gjatë shtatzanisë).
- Nëse shtatzani të keni një litar të shëndetshëm dhe me peshë normale mos përçojni (por nëse e përçojni) të ndihoni ose të mëkoni.
- Mos u konsumoni alkool dhe drogë (për të mos e rrezikoni fëmijën).
- Këtu hapësira në peshë dhe lëndë yndyrore, mos u përçojni për konsumimin e mjekut.
- Bëni ushqim të lartë.
- Peshën më të mirë, për një shtatzani gjatë ushqimit mos të shpreh peshën të shëndetshme edhe gjatë shtatzanisë.
- Nëse do t'i përmbaheni ushqimit rregullarë lëndë do të jetë më e lehtë dhe më e sigurt.

Vizita e parë të mjekut

Para vizitës së parë të mjekut, duhet të keni informata të mjaftueshme për të kuptuar se si të shpreh peshën dhe lëndë yndyrore, gjatë shtatzanisë. Mënyrë ushqimit të shëndetshëm dhe lëndë yndyrore të mprehtë është më e mirë se të tjerat.

Grupi i gjakut

Mos përçojni në grupin e gjakut të shëndetshëm dhe lëndë yndyrore, gjatë shtatzanisë. Nëse kështu, duhet të keni informata të mjaftueshme për të kuptuar se si të shpreh peshën dhe lëndë yndyrore, gjatë shtatzanisë.

Pasqyra e gjakut

Pasqyra e gjakut tregon për ushqim të shëndetshëm dhe lëndë yndyrore, gjatë shtatzanisë. Nëse kështu, duhet të keni informata të mjaftueshme për të kuptuar se si të shpreh peshën dhe lëndë yndyrore, gjatë shtatzanisë.

Analizat e urinës

Analizat e urinës tregojnë për ushqim të shëndetshëm dhe lëndë yndyrore, gjatë shtatzanisë. Nëse kështu, duhet të keni informata të mjaftueshme për të kuptuar se si të shpreh peshën dhe lëndë yndyrore, gjatë shtatzanisë.

Eshtë mirë të largoni këto gjëra

Qëllim i mirë është të largoni këto gjëra nga dieta gjatë shtatzanisë:

- BARBAR:** Të mos konsumoni barba për shtatzani dhe për fëmijën tuaj. Barba mund të shpreh peshën dhe lëndë yndyrore, gjatë shtatzanisë.
- ALKOHOLI:** Mos konsumoni alkool gjatë shtatzanisë. Alkooli mund të shpreh peshën dhe lëndë yndyrore, gjatë shtatzanisë.
- DROGAT:** Mos konsumoni drogë gjatë shtatzanisë. Droga mund të shpreh peshën dhe lëndë yndyrore, gjatë shtatzanisë.
- USHQIMET E PASURIA ME SHUMË YNDYRORE:** Mos konsumoni ushqim me shumë yndyrë gjatë shtatzanisë. Ushqimi me shumë yndyrë mund të shpreh peshën dhe lëndë yndyrore, gjatë shtatzanisë.

Dieta rregullare të përgjithshme

Mos konsumoni ushqim të shëndetshëm dhe lëndë yndyrore, gjatë shtatzanisë. Nëse kështu, duhet të keni informata të mjaftueshme për të kuptuar se si të shpreh peshën dhe lëndë yndyrore, gjatë shtatzanisë.

Shitimi i peshës

Mos konsumoni ushqim të shëndetshëm dhe lëndë yndyrore, gjatë shtatzanisë. Nëse kështu, duhet të keni informata të mjaftueshme për të kuptuar se si të shpreh peshën dhe lëndë yndyrore, gjatë shtatzanisë.

USHQIMI GJATË SHTATZANISË

Para shtatzanisë e shëndetshme duhet të keni informata të mjaftueshme për të kuptuar se si të shpreh peshën dhe lëndë yndyrore, gjatë shtatzanisë.

I pieghevoli invitano ad effettuare esami e visite di controllo preventive, fornendo spiegazioni in maniera sintetica ma efficace. Ovviamente la gravidanza è uno dei temi affrontato, nell'opuscolo si forniscono informazioni e si consigliano comportamenti fisici e alimentari. Certamente per molti pazienti sarà difficile seguire le buone norme enunciate, in famiglie dove i bisogni sono tanti e spesso in soddisfabili, dubitiamo si possa seguire una dieta equilibrata e consona ad una donna in gravidanza, ma giustamente i consigli vanno dati in maniera corretta, non sarebbe giusto omettere informazioni solo perché incoerenti rispetto ai contesti di vita.

<h4>Dieta Shembuj</h4> <p>USHQIMET ME PROTEINA</p> <p>10 gjatë ushqimit të shëndetshëm dhe lëndë yndyrore, gjatë shtatzanisë.</p>	<h4>USHQIMET E PASURIA NE VITAMINË A</h4> <p>10 gjatë ushqimit të shëndetshëm dhe lëndë yndyrore, gjatë shtatzanisë.</p>	<h4>USHQIMET E PASURIA ME VITAMINË C</h4> <p>10 gjatë ushqimit të shëndetshëm dhe lëndë yndyrore, gjatë shtatzanisë.</p>
<h4>PRODHIMET E QUMËSIT</h4> <p>10 gjatë ushqimit të shëndetshëm dhe lëndë yndyrore, gjatë shtatzanisë.</p>	<h4>PËMËT DHE PERIMT TJERA</h4> <p>10 gjatë ushqimit të shëndetshëm dhe lëndë yndyrore, gjatë shtatzanisë.</p>	<h4>LËNGJET</h4> <p>10 gjatë ushqimit të shëndetshëm dhe lëndë yndyrore, gjatë shtatzanisë.</p>

SPIRALJA

Vendoset në mitër nga mjek. Eshtë efektive 99%.

KONTRACETIVI I EMËRGJENCËS

Në rast të dështimit kontraceptiv, keni mundësi të kuptuar se si të shpreh peshën dhe lëndë yndyrore, gjatë shtatzanisë.

KONTRACEPSIONI DISA NGA METODAT

Eshtë metoda shëndetshme e kontracepsionit të shëndetshëm dhe lëndë yndyrore, gjatë shtatzanisë.

Trova spazio nei depliant anche la guida ad un alimentazione sana e corretta, ma ribadiamo di dubitare molto che le numerose mamme di Mitrovica, prima e dopo il parto, possano nutrirsi dei cibi consigliati. Questa affermazione, che ad alcuni potrà sembrare esagerata, la confermiamo in quanto testimoni diretti delle varie realtà. Molti prodotti sono inaccessibili per i magri bilanci famigliari, e cosa non secondaria, si tenga conto che la cultura locale contempla la nascita dei bambini in casa, e la gestione della maternità nella loro logica è gestibile senza bisogno della medicina. Un discorso a parte merita la contraccezione, ovviamente noi ne siamo forti sostenitori e pensiamo che in molte famiglie sarebbe necessaria. Spesso l'abbiamo suggerita e ci siamo proposti di sostenerla, non perché non amiamo i bimbi, ma in presenza di famiglie con cinque, sei, sette, otto e più bambini, sarebbe proprio il caso di fermarsi, per amore della madre e per porre un freno all'aumento della povertà. In particolare pensiamo che la spirale e altri metodi contraccettivi rivolti specificatamente alle donne, siano abbastanza improponibili, sia per problemi di costo, ma anche di pudore, molto più semplice risulta l'uso del preservativo. Si tenga conto che non ci permettiamo di esprimere giudizi, stiamo solo osservando le cose alla luce delle nostre conoscenze.

KONDOMI

Në rast të dështimit kontraccetiv, keni mundësi të kuptuar se si të shpreh peshën dhe lëndë yndyrore, gjatë shtatzanisë.

DEPO PROVERA

Gjatë shtatzanisë, keni mundësi të kuptuar se si të shpreh peshën dhe lëndë yndyrore, gjatë shtatzanisë.

PILULAT

Në rast të dështimit kontraccetiv, keni mundësi të kuptuar se si të shpreh peshën dhe lëndë yndyrore, gjatë shtatzanisë.

Dicevamo che l'uso del preservativo o della pillola, ci pare la strada più facilmente percorribile, è anche l'unico metodo contraccettivo che abbiamo riscontrato sia utilizzato. Infilarsi in questi argomenti è difficile, ogni parola suggerisce l'apertura di un altro argomento, ogni problema ne richiama un altro. Come pensare che una coppia di sposi spenda soldi per la contraccezione quando per mancanza di denaro non compra neanche l'aspirina da 1 euro per il proprio figlio? E che dire di quelle coppie che fanno figli solo per ricevere il sostegno economico sociale di 50 euro mensili, talvolta unica e misera entrata della famiglia? Come sempre le verità sono molte e in un mondo davvero difficile quale è quello kosovaro, non possiamo che apprezzare e sostenere le doverose iniziative volte alla prevenzione, ma non si

deve trascurare che le autorità dirigenti devono assolutamente lavorare per togliere la popolazione da una situazione di indigenza e povertà ormai cronica, all'ora la prevenzione non sarà più un lusso ma bensì un servizio accessibile e praticabile per tutti.

Progetto Sanitario Asvi è fortemente impegnata sul fronte sanitario, chi ci segue sa che ci occupiamo di ospedali, casi sanitari di bimbi incurabili in Kosovo, di salute mentale e fisica in numerose scuole della Regione. In questo capitolo desideriamo però evidenziare quanto fatto in ambito sanitario direttamente nelle famiglie da noi adottate. Per svolgere questa attività abbiamo ovviamente bisogno di dottori, nel corso degli anni si è consolidato un gruppo ormai stabile, ma sarebbe necessario ampliarlo, per questo siamo sempre alla ricerca di medici che desiderino e possano supportarci. Il medico di questa missione è stata la dott.ssa Antonietta Tufano, alla sua terza missione in Kosovo con noi, oltre ad essersi occupata dei vari progetti sanitari, si è prodigata nelle visite famiglie e nella



preparazione e acquisto dei farmaci necessari. L'acquisto dei farmaci in questa missione è costato oltre 600 euro, ricordiamo che questa attività umanitaria non è specificatamente finanziata, vi facciamo fronte grazie al ricavato di iniziative di raccolta fondi. La dott.ssa Antonietta, dopo aver preparato i farmaci da consegnare alle famiglie, parte

per le visite mediche, in solo quattro giorni ne effettuerà oltre 40, tutte naturalmente svolte con professionalità ma arricchite dalla sua profonda sensibilità e umanità. Oltre all'assistenza sanitaria e allo svolgimento della sua professione, si è posta come interlocutrice attenta e affettuosa nei confronti delle



persone e famiglie visitate. Il medico che offriamo è un importante servizio che rendiamo alla popolazione, ma siamo ben consapevoli che nulla varrebbe senza l'amore e la sensibilità che ogni volontario vi impiega. Come siamo consapevoli, che a differenza dei bambini che portiamo in Italia per essere operati, la nostra presenza non cambia di molto la loro situazione clinica, ma psicologicamente produce effetti sorprendenti e davvero apprezzabili. Non vogliamo sminuire professionalmente il lavoro dei medici, non facciamo che riportare il loro pensiero, dopo ogni visita ci confermano che spesso l'operato dei colleghi kosovari è corretto e che il vero valore della nostra offerta sanitaria sostanzialmente porta tre benefici, il primo di aspetto pratico finanziario, gli altri due più psicologici, ma tutti concatenati tra loro. Noi pensiamo che sia giusto questo nostro agire, consentire ai malati di vivere il più serenamente la propria malattia non è cosa da poco, i nostri medici portano conforto e sicurezza ai tanti malati che Asvi sostiene. Certo in Italia in ambito professionale questi argomenti non reggerebbero, ma noi siamo lì per interventi umanitari, nei quali crediamo rientrino anche questi comportamenti, che i nostri volontari medici ben consciamente condividono. In un contesto di ordinaria povertà, non è cosa da poco trovarsi un medico in casa che si occupa di te, che ti spiega, tranquillizza e informa, e questo lo possono fare solo dei medici non i volontari generici. Torniamo ai tre benefici che pensiamo di produrre con la presenza del medico. Il primo aspetto, quello



precedentemente definito di aspetto pratico finanziario, è l'acquisto e la consegna a nostro carico dei farmaci necessari, cosa davvero non di poco conto per i miseri bilanci famigliari. Il secondo aspetto è quello psicologico, il nostro medico verifica i documenti sanitari, la corretta prescrizione e utilizzo dei farmaci. Infine come già esposto in precedenza, è per loro un impatto positivo fortissimo il ricevere la visita di un medico che si occupa di te, ti misura la pressione e verifica le condizioni della tua salute. Le famiglie assistite apprezzano moltissimo questa nostra offerta, quasi sempre la indicano come prioritaria tra tutte le nostre azioni, resta d'esempio l'esperienza vissuta in occasione della consegna di una mucca nell'ambito dei nostri progetti di lavoro, pochi secondi dopo aver ricevuto la mucca che poi gli avrebbe cambiato positivamente la vita, un capo famiglia ci ha chiesto "ma non c'è questa volta il medico?"



Progetti lavorativi. Sin dal 1999, anno d'inizio del nostro volontariato in Kosovo, abbiamo dato rilevante importanza ai progetti lavorativi, ma dall'autunno 2007 Asvi ha deciso di sostenere con maggior forza e determinazione questa attività. Il proponimento è quello di offrire opportunità lavorative ai membri delle famiglie adottate, così liberandole dal nostro aiuto, evitando che si trasformi in assistenzialismo. Quando riusciamo ad attivare un progetto lavorativo ne traggono giovamento sia il beneficiario che la nostra associazione, la famiglia ottiene un reddito autonomamente realizzato, e Asvi libera risorse economiche da destinare ad altri e nuovi soggetti in difficoltà. I progetti lavorativi vengono realizzati dopo attenta analisi delle capacità e conoscenze dei candidati, della remuneratività dell'attività che si intende avviare e dalla serietà dei possibili beneficiari. Nel corso degli anni ci siamo impegnati nell'offrire svariate possibilità lavorative, quasi tutte realizzate e poi proseguite con successo, ma in modo occasionale e non programmato. Dall'ottobre 2007 ci siamo invece organizzati e dopo incontri e confronti con numerose famiglie adottate abbiamo individuato due aree principali d'intervento, che a distanza di un anno riservano soddisfazione per noi e reddito per chi vi ha aderito. Le due principali attività avviate sono state le apicoltura e l'allevamento di mucche, ad oggi, dell'attività apistica ne hanno beneficiato tre famiglie, ognuna ha ricevuto un kit di 5 arnie, 5 sciami e tutta l'attrezzatura necessaria. Per quanto riguarda le mucche ne hanno beneficiato cinque famiglie, ognuna di esse ha ricevuto una mucca e un vitello e a differenza delle api che richiedono più pazienza per trarne i frutti, le mucche hanno immediatamente prodotto un reddito economico.



Alle famiglie beneficiarie è stato come concordato tolto il contributo economico, a distanza di ormai molti mesi la soddisfazione è reciproca. Nel corso delle nostre missioni ci impegniamo per sviluppare ulteriormente questo progetto, ma api e mucche non sono sempre proponibili, necessitano ovviamente di un contesto ambientale idoneo di cui non tutte le famiglie dispongono. Stiamo quindi lavorando per diversificare l'offerta, in questo momento stiamo cercando attrezzature per allestire due attività da parrucchiera, se ci riusciremo, consentiremo a due giovani donne di lavorare procurandosi un reddito di 100/120 euro al mese. Come in ogni realtà, ci imbattiamo in risorse umane diverse tra loro, con specifiche conoscenze e competenze, per cui è necessario offrire possibilità anche alla classe "intellettuale", ai colletti bianchi. La guerra è una tragedia per tutti, non guarda in faccia nessuno, anzi spesso ne esce meglio chi da sempre è abituato alle situazioni dure e difficili, al contrario di chi prima della guerra era catalogato come appartenente alla "borghesia". Dobbiamo quindi aiutare anche il giornalista, l'ex dirigente statale piuttosto che il contabile, qui entra in gioco la nostra fantasia e capacità di "riciclare" le persone, cercando di incanalare le loro capacità al servizio dei nostri progetti. Lavorare non significa solo costruire una casa, mungere la mucca e così via, lavoro è anche utilizzare il giornalista come interprete e consulente, appoggiarsi al ex dirigente per svolgere le pratiche doganali del nostro camion, oppure ancora utilizzare un ingegnere per sistemare il riunito del nostro ambulatorio dentistico. Tutti lavori e mansioni di cui necessitiamo e che dovremmo in ogni caso pagare, quindi perché non inserirli nei nostri progetti, le cifre erogate a fronte di questi servizi non sono altissime, ma comunque aiutano e rendono dignità a chi condivide con noi un'idea.



Le foto che utilizziamo sono scattate a casa della famiglia 56, qui il progetto vola alto. Il capo famiglia è il Preside di una scuola di Mitrovica, la moglie è insegnante al liceo, la famiglia si completa con i due figli, uno all'ultimo anno di liceo, l'altro al secondo anno d'università. Entrambi i ragazzi sono studenti modello, in particolare segnaliamo il ragazzo che frequenta l'università, egli gode dell'erogazione della borsa di studio nell'ambito del nostro progetto di sostegno agli studi universitari, i suoi risultati sono splendidi, il primo anno di facoltà si è concluso con la chiusura di tutti gli esami ottenendo la massima votazione possibile. Il Preside è il vero ispiratore della nuova fase dei progetti lavorativi, fu proprio lui a suggerirci alcune attività, instradandoci in un percorso che poi una volta rielaborato da noi ha dato risultati importanti. Le sue idee ci sono state di prezioso aiuto e all'epoca ci spiegò che le due motivazioni per cui ci suggeriva l'iniziativa erano, la piena condivisione dei nostri progetti, ritenendoli fondamentali per tante famiglie di Mitrovica, e la seconda e probabilmente per lui la più importante, la necessità di sostenere gli studi del figlio all'università. Quindi dopo averci supportato con informazioni, idee e consigli, si è candidato come possibile fruitore del progetto, tutto questo per poter pagare gli studi del figlio. Anche in questo caso la nostra valutazione è stata attenta e rispettosa delle regole prefissate, poi il progetto è partito, il suo contesto ambientale consentiva l'attività apistica, nello scorso ottobre abbiamo consegnato le attrezzature, in aprile gli sciami, ora siamo in attesa del primo raccolto. La famiglia del Preside non riceve il nostro contributo economico mensile, la sua situazione non è facile ma è migliore di tante altre, però ha usufruito nel 2007/2008 della borsa di studio per il sostegno universitario del figlio, con il nuovo anno il contributo cesserà in quanto il denaro necessario sarà ricavato dalla produzione e vendita del miele. Ci raccomandano sempre brevità nei resoconti, talvolta

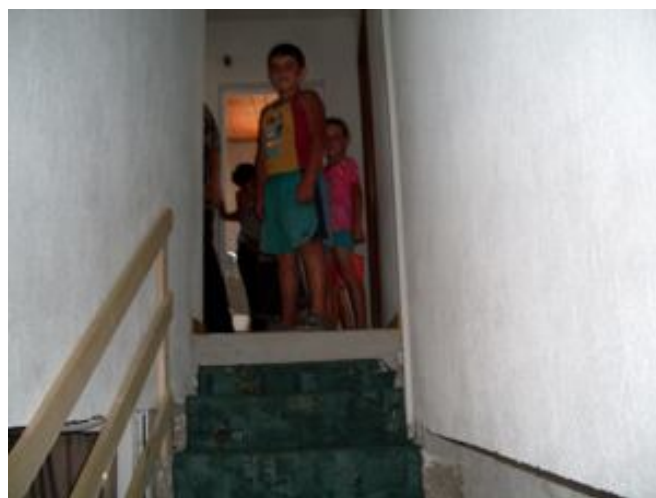


addirittura di schematizzare i racconti, in modo di non dover sempre spiegare e raccontare le linee generali dei progetti, ma ci pare che anche questo capitolo dimostri come la vita delle persone non sia né catalogabile né standardizzabile, questa è la vita, ogni individuo e gruppo vive la propria, e noi abbiamo deciso di sostenerla e di raccontarla senza omologarla ad altre realtà. In ogni azione ognuno incide come è capace e come può, il Preside per amore dei figli si è reinventato apicoltore, ha sistemato le arnie, ha acquistato nuove competenze, andando persino oltre, ha costruito anche l'abbeveratoio per le piccole bestie. Chiaramente siamo in presenza di un comportamento di eccellenza, ne

siamo felici, ma il nostro compito è anche quello di capire dove la miseria si mischia con l'ignoranza e la furbizia, in quei casi il livello d'attenzione deve essere maggiore, ma non per non essere fregati, semplicemente solo per aiutarli a crescere. Il Preside e la sua famiglia sono persone splendide, vivono in un clima di rispetto e amante della cultura, ma la loro situazione economica e abitativa non si diversifica da molte altre realtà difficili, la differenza sta nella dignità che hanno e che si impongono, un Preside guadagna 220 euro al mese, un insegnante 130. Questo non è un reddito trascurabile in Kosovo, ma come giustamente ci ha fatto sempre notare, il suo ruolo sociale e conseguentemente quello della sua famiglia, gli impongono costi d'immagine e atteggiamenti dignitosi che gli precludono ogni possibilità di richiesta d'aiuto di cui per altro ha molta necessità.



QMFG è un'associazione locale kosovara che si occupa delle donne e bambini maltrattati e in difficoltà. La nostra collaborazione e sostegno risale già al 2002, da allora in maniera continuativa e stabile abbiamo provveduto al sostegno di otto famiglie direttamente assistite e seguite da loro. Il nostro sostegno è proseguito nel corso degli anni senza sostanziali modifiche, ogni tanto ci venivano richiesti ulteriori aiuti a cui abbiamo sempre risposto in maniera positiva, ma nulla di eclatante rispetto alle situazioni difficili che normalmente incontriamo nel corso delle nostre missioni. La svolta avviene nello scorso mese di giugno, la responsabile dell'associazione chiede d'illustrarci un grande problema, la nostra volontaria Marinella le dedica tempo e viene a conoscenza che Qmfg è ora impegnata nell'accudire e accogliere, in una sorta di struttura protetta, donne maltrattate con i propri bambini. Sono gli ultimi minuti della missione di giugno e siamo in procinto di partire, Marinella acquisisce una serie d'informazioni ma non è in grado di rispondere all'invito di visitare la struttura. S'impegna però a dare seguito alla cosa nel corso della successiva missione, ad agosto puntualmente ci presentiamo alla loro sede per verificare e conoscere le loro necessità. La struttura è ospitata in una piccola casa di due piani, ci accingiamo a visitarla, non prima però di aver dialogato lungamente con la responsabile, al fine di conoscere ogni aspetto delle finalità e della gestione. La struttura si estende su due piani, i locali sono piccoli e inadeguati per una comunità, ma è pur sempre meglio di niente. Al piano terra trova spazio l'ufficio, qui vengono svolte le operazioni burocratiche, ma è anche il luogo dove gli operatori riposano nel corso della notte, infatti l'assistenza è offerta nell'arco dell'intera giornata. Nella struttura lavorano quattro volontari, e alla ripetuta domanda se percepissero lo stipendio ci è stato risposto che nessuno dei volontari è pagato. Le qualifiche dei volontari sono, una responsabile, un'infermiera, una psicologa e una volontaria generica, la struttura è finanziata dal ministero alle politiche sociali con un contributo mensile di 1.200 euro, con questo denaro l'associazione deve garantire vitto, alloggio, assistenza medica, scolastica, giudiziaria e quanto altro necessita alle persone accolte. Le situazioni delle persone assistite sono sempre molto gravi e pesanti, quasi sicuramente hanno risvolti giudiziari, questo lo deduciamo dal fatto che non si possono muovere liberamente all'esterno della casa, per uscire necessitano di un'autorizzazione e dell'accompagnamento di un assistente sociale, di questo siamo certi in quanto testimoni in occasione del trasferimento di 5 bambini al nostro ambulatorio dentistico per essere curati.



Il piano terra è costituito dall'unico locale come descritto in precedenza, al piano superiore troviamo una sorta di anticamera di due metri quadri su cui si affacciano tre locali, uno è il piccolo bagno, il secondo è la cucina, il terzo è la camera da letto. Preghiamo prestare attenzione a quanto segue nelle foto, spiegano meglio di tante parole le difficoltà che Qmfg, ma soprattutto i suoi ospiti sono costretti a vivere. Per giungere al piano superiore è necessario salire una ripida scala, ci attendono tanti bimbi. Ci guardano con curiosità e simpatia, non sanno ancora che poi li porteremo dal dentista. (vedi capitolo ambulatorio dentistico).



Gli ospiti della struttura in questo momento sono quindici, dieci bimbi e cinque mamme. Dormono tutti in un'unica stanza, quella che vedete. Ci hanno chiesto dei letti a castello e mobili utili a razionalizzare meglio lo spazio. Alla sera per terra vengono messi i materassi, mamme e bambini formano una sorta di tappeto umano e trascorrono qui le loro notti in attesa e speranza di risolvere le proprie difficili situazioni. I bambini sono fantastici, basta una macchina fotografica per affascinarli e si prestano volentieri, ma per noi adulti è doloroso ogni volta conoscere situazioni persino peggiori di quelle conosciute la volta prima. Siamo nel locale bagno, gli ospiti possono essere tanti o pochi, ma gli spazi sono sempre quelli, è una situazione difficile che ci ha indotto a muoverci per sostenere anche questa realtà. Le richieste pervenute sono semplici e facilmente soddisfabili, ma se i donatori italiani collaboreranno, necessitano di cibo, vestiti e scarpe, farmaci e alcuni mobili. In aggiunta abbiamo offerto la possibilità di cura nell'ambulatorio odontoiatrico, l'offerta è stata accettata con gioia e entusiasmo e cinque bimbi ospiti della struttura sono stati immediatamente curati presso il nostro ambulatorio odontoiatrico, inoltre abbiamo stipulato una sorta di

convenzione, grazie alla quale i bambini ospiti della struttura verranno curati dai nostri odontoiatri e se necessario anche dai nostri medici. La foto è scattata nel locale che funge da cucina, refettorio e ambiente per tutte le altre attività. Tutte queste funzioni sono svolte nello stesso piccolissimo locale. Siamo rimasti davvero colpiti da questa visita, dentro di noi è restato il dolore per quanto visto e ora siamo preoccupati di riuscire a trasmettere quanto vissuto, ma sicuramente non ci riusciremo e questo ci angoscia e rattrista. Se però ci riuscissimo, forse potremmo ricevere sostegno dalla rete dei sostenitori per procurare quelle povere cose di cui necessitano, in fondo ci hanno chiesto solo due letti a castello, e qualche arredo!



La scuola speciale mentale: si trova nella zona serba di Mitrovica, segue una quarantina di ragazzi tra i 6 e i 25 anni con gravi problematiche mentali, disturbi psichiatrici e altro ancora. Qui iniziano un percorso che dura circa 20 anni, nel corso del quale sono seguiti e assistiti nelle varie fasi della crescita, sino all'età



adulta. Infine sono inseriti in laboratori e officine della città dove svolgono attività lavorative, quelle apprese nel percorso scolastico, quali falegname, piccola meccanica, informatica. A.s.v.i. si è impegnata a seguire in maniera stabile questa scuola così importante e così sola, non ricevono aiuti da nessuno. Ogni nostra visita è accolta con affetto e riconoscenza, in questa occasione i volontari sono ricevuti dalla Direttrice e dall'intero corpo docenti. Il nostro aiuto consiste in un contributo mensile di 50,00 Euro idoneo alle piccole spese, erogato però solo nei mesi scolastici, cioè da settembre a maggio, pari a nove mensilità. Inoltre in occasione dei viaggi con il camion, consegniamo: materiale didattico, abiti e scarpe, pannoloni, cibo, materiale igienico sanitario, unitamente alle richieste che di volta in volta emergono e alle quali rispondiamo in base alle nostre possibilità. La verifica e il consolidamento del progetto avviene durante ogni viaggio.



Come sempre, dopo i saluti, la verifica del progetto e delle necessità, ci invitano a visitare la scuola. Il primo passaggio è in cucina, gli arredi e le attrezzature sono state donate da noi. La piccola struttura consente di preparare il pranzo e la merenda per i bambini. Nel corso della visita, particolare attenzione è stata dedicata ai laboratori. Numerose e diverse sono le attività svolte, pittura, cucito, falegnameria, molti dei lavori sono davvero apprezzabili e loro li espongono e ce li mostrano con molto orgoglio.



I nostri volontari, Franca e Mirko, si soffermano ad osservare i lavori realizzati e le foto delle numerose attività svolte dalla piccola ma indispensabile scuola. Questa struttura è l'unica alternativa per bambini e ragazzi non accettati nella scuola ordinaria, i programmi scolastici di riferimento sono ancora quelli emanati dal ministero della pubblica istruzione serbo, e prevedono che i bambini con problemi non debbano essere inseriti nelle così dette classi normali, ma frequentino una scuola del tipo speciale. Si verifica così, che la scuola speciale mentale debba farsi carico di bambini con problematiche molto diverse tra loro, bambini autistici, sordomuti, con problemi mentali o psichiatrici vengono accomunati in un unico calderone. Talvolta sono bambini che con poco sforzo si potrebbero inserire nelle così dette classi normali. Spesso i problemi sono davvero pesanti, ma alcuni di loro potrebbero avere un percorso scolastico e di vita completamente diverso. La storia di alcuni bimbi è paragonabile a quella di bambini italiani problematici, ma la differenza sta nel trattamento, i nostri ragazzi da molti anni sono integrati nelle classi grazie all'insegnante di sostegno. Comunque i lavori che realizzano sono davvero belli e i nostri volontari hanno avuto il piacere di poterli ammirare.



I lavori sono di varia fattura, impiegano tecniche di lavorazione e materiali diversi. Le nostre donazioni comprendono spesso la consegna delle materie prime necessarie alla loro realizzazione. Quasi sempre destiniamo loro materiali quali plastilina, tessuti, carta e cartoncini, filo da ricamo e materiale per il bricolage, colori e attrezzi per la realizzazione di quanto mostriamo in queste foto. Con i tessuti donati nello scorso ottobre hanno realizzato: pattine per le pentole, centrini, tovaglioli e fazzoletti ricamati. Per noi è davvero importante aiutare questa piccola

scuola, riteniamo abbia una funzione fondamentale, è l'ultima spiaggia per tanti bambini che hanno avuto troppa sfortuna, nascere con problemi fisici o mentali è di per sé già penalizzate, ma se succede in un contesto degradato e in conflitto quale è il Kosovo equivale ad una condanna perenne. Siamo convinti che molti di quei bimbi se residenti in Italia avrebbero una qualità della vita e delle possibilità molto migliori, comunque tanto di cappello ai docenti della piccola scuola che nonostante le difficoltà operative, l'esigua retribuzione e il clima di distacco di quelli che sono "sani", lottano giorno dopo giorno per stimolare e offrire opportunità ai tanti bimbi che seguono con affetto e amore.



Unione Non Vedenti. Nel corso della missione di ottobre 2007, tramite Handikos, abbiamo ricevuto la richiesta di un computer corredato di programma per non vedenti. La richiesta ci è pervenuta in forma ufficiale dall'Unione non vedenti di Mitrovica. Abbiamo così appreso che in Kosovo è attiva un'associazione a sostegno dei non vedenti, li abbiamo incontrati e ci hanno illustrato la situazione generale: assistono circa quaranta non vedenti. Stiamo cercando di reperire il programma specifico, e in occasione del carico di aiuti umanitari che stiamo preparando per ottobre 2008, provvederemo anche alla consegna di un computer completo idoneo alle loro necessità, inoltre cercheremo di soddisfare alcune delle loro richieste, quali i mobili per arredare il locale delle attività sociali, delle macchine da scrivere braille e una stampante sempre braille. Questo nuovo progetto di sostegno avrà certamente un seguito importante, le loro necessità sono davvero tante e importanti, e come sempre davanti al bisogno vero non ci sottrarremo.



Giungiamo alla sede dei non vedenti, e veniamo accolti dal Presidente e da un membro dell'associazione. L'incontro è gioviale e i nostri nuovi amici ci illustrano la storia e l'attività dell'unione non vedenti. La fondazione dell'organizzazione risale agli anni trenta, grazie ad un lascito testamentario ha acquisito i locali dove opera. Dopo il conflitto del 1999 le attività si sono notevolmente ridimensionate e la struttura ha subito un pesante degrado, sia edilizio che in arredi e attrezzature. La sede è costituita da un basso edificio a forma di U, in pratica è una casa che si estende su tre lati, lasciandone aperto l'ultimo così a formare il giardino. Sul primo lato vi sono ubicati i due locali adibiti alle attività d'ufficio e istituzionali, il lato frontale è costituito da un unico locale adibito alle attività sociali, il terzo lato è composto da due stanze e un bagno che sono state destinate come abitazione ad un membro dell'associazione. I due locali adibiti alle attività d'ufficio si presentano spogli e molto spartani, uno è completamente vuoto, nell'altro vi è un tavolino, un porta pc con relativo computer, una scrivania, due sedie e un divanetto mal concio. Le pareti sono spoglie e la luce è molto soffusa, ogni facile battuta sia risparmiata, le abbiamo già fatte noi. In questo ufficio si svolge la presentazione dell'associazione, veniamo così a conoscenza che un tempo producevano aspirapolveri che vendevano in tutta la Jugoslavia, dando impiego a tanti non vedenti. Ma un giorno la fabbrica prese fuoco, i danni furono irreparabili e non si ripresero mai più da quella batosta.



La visita è proseguita nell'ala dedicata alle attività sociali, quella che dovrebbe permettere lo svolgimento di iniziative quali attività ricreative e culturali, ma gli arredi e le attrezzature non consentono molto. Il centro è frequentato da almeno quaranta non vedenti, in questo ambiente, cercano di organizzare pranzi, incontri, assemblee, e di svolgere tutte quelle attività democratiche che un'associazione giustamente deve realizzare. In questa foto e nelle prossime si potrà notare quanto sia fatiscente la struttura, ci hanno chiesto aiuto per ripristinarla, di seguito proseguiamo nel nostro racconto ma vi preghiamo di tenere d'occhio il vuoto di arredi che le fotografie mostrano. L'associazione dei non vedenti è attiva in tutto il Kosovo, il nome in lingua originale è "Unioni Te Verberve Te Kosovoves Dega Ne Mitrovicë", la sede centrale è a Pristina, e si suddivide in delegazioni cittadine, noi ovviamente siamo in quella di Mitrovica, ognuna di esse opera con molta autonomia e non riceve nessun aiuto dalla sede centrale che a sua volta è in grande difficoltà. I non vedenti kosovari hanno diritto ad una piccola pensione sociale erogata dal ministero alle politiche sociali, ma per ottenerla necessitano di una certificazione rilasciata dall'Unione dei non vedenti, quindi la loro funzione sociale è davvero molto importante.



Abbiamo incontrato i non vedenti in due diversi giorni, il primo per conoscerli, il secondo per fargli provare nel nostro computer portatile un programma per non vedenti. Questo ci ha consentito di conoscerli meglio, di pesare e riflettere sui loro discorsi del primo incontro. Il secondo giorno, Marinella è stata invitata a visitare il terzo lato della casa, quello destinato a uso abitazione e concesso ad un non vedente. Gli altri volontari presenti hanno proseguito a chiacchierare con il Presidente, al ritorno Marinella ha dato un lapidario resoconto "classica situazione, non hanno nulla, in più il problema è aggravato dalla cecità del capo famiglia" E allora giù a scrivere bisogni, la lista si allunga, oltre agli arredi per il

locale attività, aggiungiamo arredi per la casa e ogni sorta d'accessorio, spesso domandiamo ai richiedenti di cosa necessitano, in questi casi nella casella dei bisogni indichiamo: tutto! La visita è finita, ci salutiamo con affetto e simpatia, la cecità sviluppa fortemente altri sensi, ci riconoscono per la voce, sanno perfettamente se parla Umberto, Mirko, Marinella o Ada, ricordano i nostri nomi. Lasciamo quel posto con la determinazione di fare qualcosa per loro, ma nel cuore e nella testa ci opprime la sensazione di aver incontrato persone in difficoltà, molto dignitose, ma sole davvero molto sole, dovremmo essere ormai abituati al dolore, al disagio, eppure lasciamo quel posto con la sensazione che quelle persone vivano ormai rassegnate e vaghino nel buio del loro non vedere.



Incontri istituzionali. Il nostro progetto prevede il sostegno dei più deboli e bisognosi, quindi pensiamo che le

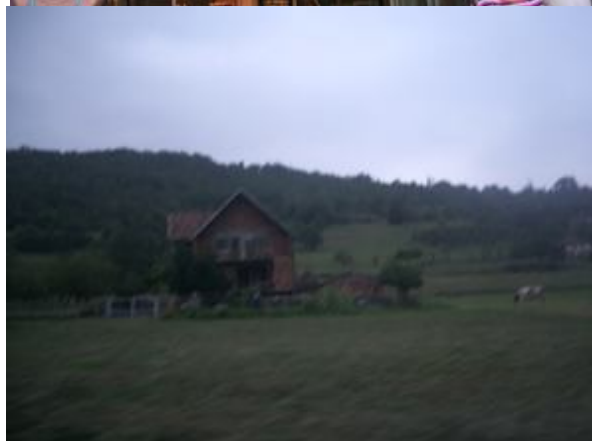
nostre frequentazioni debbano essere quelle dei più poveri e in difficoltà, inoltre essendo istintivamente prevenuti nei confronti del potere politico, tendiamo ad evitare questo tipo di frequentazioni. Ma non sempre questo ci è possibile e mai come in questo viaggio abbiamo dovuto fare i conti con la pubblica amministrazione, ma non temiamo variazioni genetiche, siamo a loro allergici e lo resteremo. I numerosi e grandi problemi in cui ci siamo imbattuti, ci hanno costretto ad alcuni incontri con amministratori locali e rappresentanti della società kosovara. Il primo incontro necessario è stato quello con il vice sindaco di Mitrovica, il problema era la concessione in uso gratuito e garantito per alcuni anni delle due sedi di Handikos, la prima già utilizzata ma in odore di sfratto, la seconda appena concessa ma a condizione di liberare la prima e con un uso di soli cinque anni.



Come raccontato nei precedenti capitoli, la questione sede di Handikos è stato un problema di non facile soluzione e al centro di un forte dibattito, l'unica soluzione ci era fornibile dall'amministrazione pubblica e abbiamo quindi chiesto e ottenuta di incontrarla. L'appuntamento era fissato in comune per le 10 del mattino, di solito siamo puntuali, ma non sappiamo come sia potuto succedere siamo giunti alle 10,30, il vice sindaco ci attendeva nell'atrio, era in ritardo per l'appuntamento successivo, così abbiamo potuto dialogare solo velocemente, in pochi secondi, come piace a noi, abbiamo esposto il problema e ottenuto la risposta, per fortuna positiva. Siamo davvero rattristati per non aver potuto salutarci con il politico lasciando così trascorrere una buona mezzora, per non aver consumato l'ottimo caffè turco che ci avrebbe consentito di trascorrere un'altra buona mezzora, e persino della mezz'ora necessaria per accomiatarci, però siamo felici che lo stesso tempo che avremmo avuto per illustrare il problema l'abbiamo ottenuto indipendentemente dal luogo dell'incontro. Forse la prossima volta arriveremo ancora in ritardo, tanto il nostro interprete è proprio bravo nel giustificarci e nel tradurre quel che diciamo, peccato che quando diciamo semplicemente ciao, lui poi traduca per cinque minuti, ma non vi sono problemi, loro sono albanesi, ma noi non scherziamo, siamo italiani, come dire una sana lotta tra figli di buona donna. Per sostenere i nostri argomenti ci siamo recati in comune con i disabili di Handiko, utilizzando tra l'altro il nuovo pulmino da noi donato, in modo di esercitare una sorta di pressione psicologica negli interlocutori. Comunque abbiamo ottenuto quanto ci eravamo prefissati, l'ottenere in uso entrambi i locali necessari ad Handikos, quello nuovo destinato alla realizzazione della scuola e quello attualmente utilizzato come unica sede dell'associazione. Il nostro intervento ha strappato l'impegno del vice sindaco a confermare l'utilizzo della vecchia sede e alla conferma della disponibilità del nuovo locale per la scuola dei bimbi disabili. Oltre alla pubblica conferma, l'utilizzo è stato elevato dai cinque anni precedentemente concordati a dieci anni, non male! Oltre all'incontro con il vice sindaco, è stato utile e necessario incontrare: i responsabili della costituente delegazione del Rotary di Mitrovica, il Dirigente sanitario dell'ospedale, il Presidente dell'unione non vedenti, quello di Handikos, quello di Qmfg ente che si occupa di donne e bimbi maltrattati, i responsabili di Ci.Mi.C la cellula sanitaria dell'Esercito Italiano, e altri soggetti istituzionali. Insomma è stata una vera maratona di incontri ma è indispensabile interagire con istituzioni e società civile. Noi siamo persone ben calate nella realtà e sappiamo che alcuni incontri vanno svolti, ma nella nostra testa non si ferma il pensiero che chi incontriamo quasi sempre blatera e non fa seguire azioni concrete, e che noi agiamo concretamente e il blaterare ci stanca e non ci appartiene



Il nostro Kosovo. Nel corso delle nostre missioni, incontriamo situazioni e ambienti di diversi aspetti, quando possibile i volontari scattano delle foto, talvolta fissano momenti e situazioni importanti, talvolta le foto non rendono l'idea dell'accadimento ma lo ricordano all'autore. Come ormai consuetudine, ne abbiamo selezionate alcune e volentieri le pubblichiamo cercando di offrire una visione più ampia del contesto dove Asvi opera. L'insegna della pizzeria e la struttura dell'edificio non sembrano essere collocati nella disastrata Mitrovica



Un incredibile cielo nuvoloso si confonde all'orizzonte con la campagna serba nei pressi di Belgrado, siamo in viaggio e chi non guida può anche gustare panorami davvero belli. Questa è la quiete delle vallate fuori Mitrovica. Nel nostro spostarci tra un villaggio e l'altro, riposiamo il cuore e la mente osservando la natura che ci circonda e che prepotentemente induce a pensare come potrebbero godersi in pace il loro magnifico territorio, mettendo da parte le ostilità che dividono serbi e albanesi.



La situazione abitativa è uno dei problemi che continuano ad assillare la povera gente. A distanza di nove anni dalla fine delle ostilità, molte case non sono state ricostruite, e le altre sono comunque in una fase intermedia, danno riparo ma non sono completate. La caratteristica del Kosovo è la presenza di bambini, ve ne sono in quantità enorme, d'altronde è risaputo che è uno dei paesi con la presenza giovanile preponderante percentualmente sul resto della popolazione. I bambini vanno e vengono da scuola da soli, quasi tutti si muovono in gruppetti, negli orari coincidenti con l'inizio o la fine della lezioni, la città se ne riempie. Dalle scuole partono marea di bimbi, strada facendo si sparpagliano nei mille rivoli che rappresentano i vicoli e le stradine di Mitrovica, sempre rigorosamente in gruppo, esercitando una sorta di protezione per tutti, quella che nella loro cultura non gli offrono i genitori.



Come forse ancora si fa nei paesi d'Italia, e non molto tempo fa nelle nostre città, gli avvisi mortuari vengono affidati a cartelli apposti in ogni luogo possibile. Non è difficile notare capannelli di persone, in particolare gli anziani, soffermarsi a commentare e commemorare, chi scrive è di origini della bassa mantovana e non fatica a riportare alla memoria gli stessi comportamenti e abitudini dei propri nonni. Siamo a Mitrovica nord, zona serba, la situazione apparentemente è tranquilla, ma le case circondate e difese dal filo spinato non rassicurano molto



Questo è il centro del ponte principale di Mitrovica, visto così non sembrerebbe davvero che ci siano tensioni. Ma da entrambi i lati è presidiato da ingenti forze di polizia e militari, spesso ben camuffate, ma sempre pronte ad intervenire. Questo è il luogo simbolo della divisione etnica del Kosovo tra serbi e albanesi, è qui che si scontrano le due etnie, in realtà è un luogo simbolo e per questo anche le forze multinazionali con altrettanta tenacia dei contendenti si impegnano perché resti aperto e non vi si creino tensioni. A Mitrovica vi sono almeno altri tre punti di passaggio tra le due comunità e non ci risulta che mai siano state chiuse anche in occasione dei disordini maggiori, questo vuole

significare ancora di più come in realtà il ponte resti solo un simbolo, certamente non cosa da poco, ma si consideri che mentre i contendenti si combattono sul ponte, negli altri ponti continuano a svolgersi scambi e affari tra serbi e albanesi, magari parenti e amici degli altri che si combattono. A Svecian, cittadina dalla parte serba a pochi km.

da Mitrovica, si trova il maggior insediamento industriale del complesso minerario di Trepca. Dalla fine del conflitto di fatto non è più attivo, al suo interno lavorano solo alcune decine di operai per le indispensabili manutenzioni e nel forse inutile tentativo di non farlo andare in malora. Un tempo nella fabbrica di Trepca trovavano occupazione oltre 10.000 lavoratori, ora tutto è fermo, le miniere che dovrebbero alimentare la produzione sono ferme, il vero problema è la definizione della proprietà, questo clima d'incertezza scoraggia qualsiasi intervento sia di Serbia che di Kosovo e allontana i possibili investitori internazionali.



Siamo nella zona di Skanderaj, una zona considerata pericolosa rispetto alla sicurezza pubblica, questo è un posto

caratterizzato dalla presenza storica dei resistenti all'oppressione serba, cioè l'Uck e anche caratterizzato da predoni. Le forze militari in campo sono molte, ma spesso non bastano, e poi molti se ne infischiano, notare l'autoblindo superato in presenza di striscia continua e quasi in curva. Tutte le macchine che ci precedevano hanno rigorosamente superato le autoblindo, noi restiamo in coda, ma solo perché ci interessa scattare la foto. La presenza militare è ancora molto capillare, si intuisce che si desidera tenere un basso profilo, ma i carri armati non possono essere nascosti più di tanto.

Spesso abbiamo documentato vari soggetti che rovistano tra l'immondizia, ma sono sempre comunque bambini e anziani. Dovremmo essere abituati a queste immagini, eppure ci devastano ogni volta, questo anziano signore dovrebbe essere in un altro luogo e fare delle altre cose, ma non può permetterselo.



La vita sociale. Dopo tanti capitoli pieni di storie e racconti seri e dolorosi, questo capitolo è molto soft e desidera illustrare alcuni aspetti della vita in comune nel corso della missione. Ci fa piacere mostrare anche questo aspetto delle nostre missioni, ma riteniamo possa anche essere utile a chi desidera intraprendere un viaggio con noi. La nostra sede è molto piccola, ma in quei pochi metri quadri riusciamo a coesistere talvolta sino in diciotto volontari. La sera, dopo un'intensa giornata di lavoro, i volontari si ritrovano in sede, svolgendo una breve riunione dove si confrontano e rendono partecipi gli altri di quanto fatto, se poi è necessario si ricercano le soluzioni per i problemi più urgenti emersi nel corso della giornata. La giornata è stata lunga, ma ci sono tante cose da fare, per cui si chiacchiera ma anche si lavora, in particolare per preparare la cena e apparecchiare la tavola.



Il clima è sereno, e tutti collaborano, la breve riunione è terminata, ora si chiacchiera amabilmente. Si decide cosa cucinare, nel frattempo si ride e si scherza in attesa della meritata cena. Anna e la nostra interprete Luljeta sminuzzano i pomodori, altri cucinano altri ancora apparecchiano la tavola, a turno quasi tutti si lavano, a quest'ultima attività si sottraggono i soliti noti



Questa sera ci attendono gli involtini, il cibo è portato dall'Italia e il costo è suddiviso tra i volontari. I volontari pagano anche per dormire, questo ci consente di non avere costi di gestione. I volontari partecipanti pagano 12 euro a notte per dormire, 6 euro a pranzo e 25 euro per il cibo del viaggio di andata e ritorno. Questi costi vengono dimezzati o abbonati ai volontari più assidui o a quelli più giovani se in difficoltà economiche, questo per consentire la partecipazione di chiunque lo desidera e nella convinzione che il volontariato sia accessibile a tutti indipendentemente dalle condizioni economiche. Naturalmente non ci scofaniamo tutto questo ben di Dio in una sola sera, sono foto di più preparazioni, le quantità sono notevoli, ma le cene devono soddisfare da un minimo di nove persone sino a un massimo di venti



Questa sera spiedini, ma non abbiamo la griglia, quindi vengono liberati dallo stecchino e cucinati. I volontari di fatto consumano un solo pasto al giorno, è quindi importante che la cena sia sostanziosa, durante il giorno quasi nessuno si ferma per pranzare e la colazione del mattino, ovviamente per scelta, non è mai abbondante, Mirko a parte ma questo lo vedremo di seguito. Siamo in agosto, anche in Kosovo fa molto caldo, quindi la preziosa stufa è spenta, ma dato l'esiguo spazio si rivela utile come mobiletto per appoggiare la pasta e gli utensili da cucina. Il pentolone è sul fornello, i volontari aspettano la bollitura dell'acqua per calare la pasta e intanto chiacchierano.



Nel poco tempo che separa la fine del lavoro esterno con la cena, si approfitta anche per sistemare e definire i propri compiti. Il dott. Manuele, l'odontoiatra, ne approfitta per compilare il libro dei protocolli inserendo i numerosi interventi della giornata. Sul tavolo e nelle foto incominciano a far capolino le bottiglie di birra. Finalmente si cena, il gruppo al completo si riunisce per mangiare ma anche per condividere un momento magico. La cena è sempre un bel momento di aggregazione, si rifocilla il corpo ma senza ombra di dubbio anche la mente. Si parla, si ride e si scherza, talvolta ci si arrabbia e ci s'infuoca, ma sempre in maniera civile. La tavolata è allegra, e non si scioglie

fino a tarda notte, è allegra ma è capace di affrontare ogni sorta di discorso, i commensali parlano di volontariato e politica, di sport e raccontano barzellette, una vera e classica tavolata tra amici, non è retorico quanto raccontiamo, ogni nuovo volontario partecipante, ci conferma che quanto relazioniamo è esattamente quello che poi vive nel corso della missione.



La serata trascorre tra chiacchiere, battute e discorsi seri. Ma non è obbligatorio stare a tavola, ognuno fa ciò che vuole. Qualcuno lascia la tavolata e stravolto va a dormire, altri telefonano a casa, altri ancora escono a fare un giro, unico vincolo è il rispetto delle poche ma chiare regole indispensabili per la sicurezza personale e del gruppo. Francesco e Manuele si divertono con i razzetti, ma quei sorrisi beffardi da furbetti e le sei frecce tutte nel centro del tabellone non ci convincono del tutto.



Siamo in agosto e fa caldo, o meglio nella nostra sede c'è afa e umidità, fuori si stà meglio. Decidiamo di uscire all'aperto, così anche il povero Francesco non sarà affumicato dalle troppe sigarette fumate dai volontari. Inizialmente esce solo una parte del gruppo, ma poi.... Poi è un dilagare, fuori si stà bene e ci accomodiamo, i pochi passanti ci guardano come marziani, le nostre risate e le nostre voci riecheggiano nella via, ma nessuno ci rimprovera, sono molto tolleranti, vedono quanto lavoro svolgiamo durante il giorno, è noto a tutto il circondario quello che facciamo, quindi accettano di buon grado il nostro chiassoso rilassarci.



Ma siamo rispettosi e non vogliamo disturbare la gente della via, quindi dopo dieci minuti rientriamo e proseguiamo la serata in "sala", cioè nell'unico locale disponibile oltre al magazzino. Come detto, ognuno fa ciò che vuole nel proprio tempo libero, basta che si rispettino le regole e ricevano l'assenso dei responsabili della missione, questo non perché soggetti al volere di altri, ma solo per la loro sicurezza. Ecco quindi che un gruppo decide di passare il dopo cena in un bar, nulla di eclatante, una bibita un po' di musica e alle 11 sono già a casa.



Anche il risveglio è importante, lentamente la casa si risveglia e prende vita, chi è andato a letto prima, di solito si alza in anticipo su quelli che hanno fatto tardi, anche questo lento svegliarsi non è male. Scambiare con calma e con la mente riposata due parole fa piacere, solo pochi minuti poi la stanza sarà inondata dal grosso del gruppo. I volontari si preparano per la giornata, si lavano, si vestono e si organizzano per affrontare una lunga e intensa giornata dedicata agli altri. Di norma la colazione preferita è il consumo di un paio di caffè a testa, ma c'è chi non può farcela solo con quelli. Sara è onesta e morigerata e consuma un the, Mirko invece si mangia una mastella di pasta avanzata la sera prima, è ormai risaputo che quasi consuma più cibo al mattino che a cena. La foto lo mostra davanti a un ecatombe di vuoti di birra, sono una parte della conversazione tra i volontari della sera prima. Ci scherziamo sulle birre, ma nessuno beve oltre misura, è tutto consumato con la giusta misura, l'argomento ci stuzzica e lo sfruttiamo per fare delle battute, ma mai nessuno è andato oltre misura, in realtà il vero problema è che lo spazio è davvero esiguo, quindi non si sa dove appoggiare le cose.



Il magazzino e la sede sono gli ambienti che oltre a darci ricovero, ci consentono di sviluppare il progetto e realizzarlo in maniera organizzata. Prima di partire per le visite famiglie è necessario preparare il giro, allegare alle schede le buste con il denaro e prendere nota di quanto è necessario affrontare nel corso degli incontri. Marinella e Anna preparano le schede e allegano le buste con il denaro. In un altro angolo del piccolo ambiente, la dott.ssa Antonietta con l'aiuto di Franca, prepara le schede sanitarie delle persone che dovrà visitare nel corso della giornata. Le postazioni di lavoro non sono comode, ma ci si aggiusta.



Nel contempo Mirko e Francesco provvedono in magazzino alla preparazione dei pacchi da consegnare ai beneficiari. Il magazzino è quasi vuoto, è d'aprile che non arriva il camion, in ottobre giungerà il nuovo carico d'aiuti umanitari. Come pianificato, lo spazio è stato gestito in maniera precisa, il magazzino è quasi vuoto e pronto per ospitare il nuovo carico.



Pacco dopo pacco, il carico degli aiuti aumenta, in questo viaggio abbiamo consegnato una grande quantità d'aiuti, soddisfacendo molte necessità. Al mattino cerchiamo di partire presto, ma la cosa non ci riesce quasi mai, le cose da fare sono tante, c'è anche l'immondizia da buttare, ma il condominio non dispone di un locale pattumiera.



Le cose da fare sono molte, inoltre non aiuta la quantità dei volontari presenti, quando sembra che tutti siamo pronti a partire, c'è sempre qualcuno che ha dimenticato qualcosa o che deve andare in bagno, insomma quando finalmente si parte è un miracolo che si compie. C'è di buono che quando poi il gruppo si muove non si ferma più fino al completamento del proprio programma di lavoro. Poi c'è chi ama la sede come fosse casa propria, fuori aspettano in otto, ma pare non sia possibile uscire senza prima aver lavato il pavimento. Effettivamente è utile e importante vivere nel pulito, ma forse il momento non è il migliore, comunque ci adeguiamo e quando Marinella avrà finito ci potremo dedicare alle persone che abbiamo deciso di sostenere.



Francesco invece non rinuncia all'ordine, chi scrive si reca in Kosovo da ormai dieci anni, di volontari ne ha visti tanti, ma mai nessuno aveva sistemato così bene il proprio spazio abiti. Se mi ricordo il prossimo viaggio fotografo il mio cassetto, ma forse la foto di una borsa piena di stracci non interessa nessuno! Con questo abbiamo finito, è stato più faticoso raccontare che fare, comunque l'abbiamo fatto con piacere.